

3. NOTA LINGUISTICA

3.1. LA LINGUA DI F

Si offre di seguito una selezione dei principali fatti di lingua della copia della *Continuazione del Roman de Meliadus* trasmessa da F. Tale selezione, pur non essendo sistematica né esaustiva, punta a un'ampia rappresentatività, con l'obiettivo primario di contribuire a giustificare e rendere intelligibile il testo critico in ogni suo punto. Non sono stato in grado di estendere l'esame anche alla copia del *Roman de Meliadus* contenuta in F. Tuttavia, sulla base di alcuni sondaggi e di una valutazione di massima, mi pare di poter dire che così come la mano è unica i principali fenomeni di patina siano nella sostanza gli stessi mentre le differenze, in particolare quelle concernenti i regionalismi di area francese, saranno da attribuire più verosimilmente a fasi anteriori della tradizione dei due testi, se non rimontano addirittura agli autori (cfr. *Conclusioni*). Di seguito, per semplicità, si parla di F e di lingua di F con questa limitazione (avremo comunque modo di citare alcune delle forme di F registrate nell'apparato dell'edizione del *Roman de Meliadus*).

La lingua di F è stata analizzata da Bubenicek relativamente alle porzioni di testo da lui pubblicate.¹ L'editore ne ha fornito una caratterizzazione in termini di scarto rispetto al modello generale dell'antico francese, e in quest'ottica ha interpretato anche i fenomeni di contatto tra francese e italiano.² Tale impostazione, oltre che per il carattere parziale dello spoglio, è diversa da quella pro-

1. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1029-60. Ulteriori affondi sulla lingua di F in Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini* cit., pp. 143-4; Meneghetti, *Camerae pictae* cit., pp. 50-3, sui quali torneremo nelle *Conclusioni*.

2. Così Greub, rec. a '*Guiron le Courtois*' cit., p. 313. In questa prospettiva, l'editore si è interessato meno alla specificità franco-italiana della copia, cfr. Lagomarsini, rec. a '*Guiron le Courtois*' cit., p. 199 e Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini* cit., ibid.

posta in questa *Nota linguistica*, che è invece conforme al modello adottato negli altri volumi dell'edizione del *Ciclo di Guiron*.

Con l'obiettivo di contenere al massimo l'annotazione, ho scelto, in maniera forse un po' minimalista ma che spero renda più agile la consultazione, di limitare le indicazioni bibliografiche alle sole spie utili alla collocazione geocronologica della *Continuazione del Roman de Meliadus*. A questo fine si rinvia in maniera quasi esclusiva alle note linguistiche di Cadioli-Lecomte in *Roman de Meliadus*, parte prima cit. e di Dal Bianco in *Suite Guiron* cit., cioè dei due romanzi del ciclo che, come visto nell'*Introduzione*, hanno più abbondantemente nutrito la *Continuazione*. Le aree di sovrapposizione delle analisi sono naturalmente molte di più, ma per i fatti generali non mi è parso utile entrare nel dettaglio. Rinvio alle due edizioni anche per la bibliografia relativa ai singoli fenomeni discussi, che qui si evita di riportare nuovamente. Per quanto riguarda l'area francese, per favorire la verifica immediata sulla base di uno strumento completo e aggiornato che offrisse al contempo un quadro organico e coerente della regionalità linguistica, ho rinviato regolarmente solo a Y. Greub - O. Collet, *La variation régionale de l'ancien français. Manuel pratique*, Strasbourg, Édition de linguistique et de philologie, 2023.

3.1.1. Grafie

In più casi «ch» rappresenta l'occlusiva ('transgrafematizzazione' tipica dei testi in francese scritti / copiati in Italia):³ *Pentechoste* 4.2, 7.4, 186.3, 332.7 (ma prevale *Pentecoste*); unici *eschars* 28.13 ed *escharseté* 167.3; *chostume* 41.2 (altrove *costume*); prevale *chouch-* 65.5, 73.1, 217.4, 218.3, 221.11, ecc. su *couch-*; unico *achouchiez* 176.6; inoltre *auchune* 89.19 (autocorrezione), 96.26, 182.9, *achoisiee* 127.6, *enchore* 134.4, *deschaux* 233.3, *reveinchiu* 243.8.⁴ Un caso di «c» per «q» in *c'un chevalier* 156.1, frequente anche in copie francesi, mentre un fenomeno esteso di alternanza «c»/«q» riguarda *car/qar*: in proporzioni circa pari fino al § 77, da qui al § 181 prevale *qar* che poi diventa esclusivo, mentre è sporadico *quar*. In più casi, come vedremo, le opzioni grafiche del copista cambiano, talvolta in modo graduale e in altre più improvviso, e quando in maniera provvisoria e quando in modo definitivo.

3. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 71 e n. 9; *Suite Guiron* cit., p. 55 e n. 3. Il valore occlusivo di «ch» è comune a più varietà francesi, cfr. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 2.3.

4. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1040 interpreta *reveinchiu* come p.pa./agg. di *reveinchier* 'vendere' per metaplasmo di coniugazione, ma si tratterebbe di un caso isolato. Più economico optare per il p.pa./agg. di *reveindre* 'vincere a propria volta'.

Il copista impiega <ç> con valore di affricata alveolare sia sorda che sonora (difficile stabilire in che misura conguagliate nella fricativa sorda): *arçon(s)* 229.3, *açur* 202.16 (*açuz* F), *douçe* ‘dodici’ § 85 (più volte), 189.9, 202.12-15, ecc. e *douçe* ‘dolce’ (97.4), *garçon* 218.20, *q(u)inçe* 161.1, 296.8, 341.1, 347.1, *solaçant* 132.1, 347.1, *vençer* 188.7, *vençeroie* 228.2, *vençié* 312.1, *vençier* 312.2 (cfr. *infra* *venz-*).⁵ Il grafema <ç> in posizione finale, ricorrente nei testi fr.-it., viene impiegato dal copista solo in *volieç* ‘vogliate’ 172.3.⁶ Nei *Criteri di trascrizione* si è detto che <ç> è stata introdotta dall’editore in posizione iniziale e all’interno di parola per indicare il valore affricato o fricativo di <ç> davanti vocale velare: *arçon(s)* 163.9, 293.8, 294.3, 309.4 (cfr. *archon(s)* 38.5, 142.10, 146.5 e 6 ecc.) e *mençoigne* 275.5. In posizione finale, <ç> è stato impiegato in *ceienç* 65.1, *eç* 90.5, 103.1, 138.2, 140.1, ecc. — anche se nel secondo caso la grafia non cedi-gliata potrebbe indicare la pronuncia velare per pressione dell’it. *ecco*, ma cfr. *e vos* 45.3, 46.2, 49.2, 65.14. Più volte il copista si serve di <ç> in luogo delle grafie abituali per l’affricata dentale (forse ridotta a /s/): *desa* (= *deça*) 65.2, *esforsai* 106.1; *decevanse* (47.17, ma subito dopo *decevanse*), *niseté* 35.1 (ma *nice* 61.3, 305.1), *recomensassent* 89.9, *sil* 218.17, *si* 287.4;⁷ al contrario, solo *cens* per *sens* 37.8 (*tens* F, che qui confonde graficamente *c* / *t*, cfr. *Criteri di trascrizione*).

Si osserva <ç> per <ch> palatale in *cerchier* 49.2, 88.11, 182.1, 201.3, ecc., *cerchant* 88.9, 109.2, 352.4, 356.5 e nei derivati: *encercheroiz* 75.6, *encerchai* 89.13 (se non si tratta di [ts], esito più antico e non assimilato); inoltre *trebuce* 229.4 (altrove *trebuch-*); *chaucés* 89.23, 125.6, 350.3 (ma *chauches* 70.1). Per contro *perche* ‘fora’ 313.2 (ma *percent* 146.3); mentre si alternano da un lato *prochaceroit* 5.2, *porchacier* 12.7, *porchaciee* 82.6, *prochacier* 347.3, *porchace* 347.5 e dall’altro *porchachassent* 110.6, *porchacher* 126.59 (testo in versi), *porchachié* 269.9. Sempre riguardo la serie palatale, si segnala qui la grafia *menage* per *manaie* 216.3 (cfr. *Note di commento*).

Le oscillazioni grafiche <ç>/<ss>/<sc>, di cui si danno solo alcuni esempi, confermano la varietà di opzioni nella resa di /s/ e /z/:⁸ <ç> per /s/ in *ausi*,

5. Per <ç> davanti vocale frontale, G. Giannini, *Il romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia: il ‘Cligès Riccardiano’*, in *Modi e forme della fruizione della “materia arturiana” nell’Italia dei sec. XIII-XV*, Atti del Convegno di Milano (4-5 febbraio 2005), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, pp. 119-58, p. 146, § 3.

6. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 71 e n. 13.

7. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1037 registra anche *sesent* 66.5, interpretato come *cesent* (‘cessare?’). Ho considerato la forma una svista per *tesent*, più conforme alla situazione narrativa (v. *Note di commento*).

8. L’oscillazione è diffusa nelle regioni orientali della Francia e in piccardo, Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 2.15 e 2.16. Nel nostro caso va letta nel quadro della tipica incertezza tra scempie e geminate intervocaliche del fr.-it., cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 73 e n. 19.

ausint, autresint (mai *aussi, aussint, autressint*) e *desus* (mai *dessus*), *deservi(e)* 3.8, 18.6, 21.8, 249.5, ecc., nei regolari *feleneusement / feloneusement* 38.5, 142.10, 157.15, 158.13, 229.3, 307.3 (se non sono derivate dall'agg. *feloneus*), inoltre *oisue* 54.1, *asez* 74.9, *orison* 'ascolteremmo' 88.8, le voci di *asseoir* come ad es. *asient* 89.23, 125.15, 183.11 (ma *assient* 32.5, 66.1), *leisié* 110.11, *oisir* 138.1 e *oisi* 185.5, *conoise* 142.5, 171.5, 191.3, 204.8, *abeissement* 154.3, *ruisel* 161.6, 162.1, 163.1, *aseurance* 165.15 (altrove *asseur-*), *acroissement* 166.12, *establissement* 175.11, *vavator(s)* 176.1, 176.3, *angouseusement* 229.2, *lesum* 'lasciamo' 229.13, *fusent* 'fossero' 269.15, *rasiee* 270.4, *puisanz* 309.2, *peusiez* 330.1, *angoiseux* 348.2, *rescouse* 394.12; «s» per «c»: *desent* 39.1; «c» per /s/ (se non si tratta di /ts/): sono regolari gli astratti *cheresce, forteresce, gentilesce, grandesce, hautesce, larg(h)esce, leesce, noblesce, proesce, richesce* inotre sempre *adresce, dresce, redresce* ma *drecee* 230.6; «ss» per /z/: *dissoit* 'diceva' 28.11, *ossast* 28.13 (2v, la seconda os | *sast*), *osseroit* 188.19, *osse* 'oso' 332.4, *chousse* 347.2; «c» per «ch» palatale: *me aresca* 'mi strappò' 231.2; «sch» per /s/: *lascheté* 4.6.

La «z» interna al posto di «g» palatale, tipica del fr.-it., è impiegata solo in *venzai* 222.12, *venzeroient* 272.12, *venziee* 300.5, *venzier* 312.2, 314.3, grafie minoritarie rispetto a *veng-*, e in *qatorze* 28.13. In posizione finale «z» è frequente e nella lettura è utile tenere conto del suo impiego sporadico nella 2ª pers. sing. dei verbi, ad es. *sachez* 15.3, *sez* 'sai' 57.1, 164.7, 271.10, *regardez* 87.2 (testo in versi), *prametoiez* 118.2. Si segnalano inoltre i possessivi *noz* e *voz* (graficamente distinti dai pronomi *nos* e *vos*), *toz* e *arniez* 'armi' 221.13 (altrove *arnes*).⁹

Oltre agli impieghi abituali di «x» per «us», regolarmente in *Dex* (vs *deus* 'due'), *mortex*, e per «s» in *biaux* (minoritario *biaus*) e *merveilleux* (esclusivo), e l'uso interno in *voux-*, *touxissoit* 98.5 e *touxist* 240.2, si segnalano i regolari *tex* e *lox* (tranne *los* 62.6), mentre prevale *cox* 92.2, 212.7, 231.3, 243.14, 294.7, ecc. su *coups* 178.1, 198.3-4, un caso di *cex* per *ces* 188.24, 232.9 (F scrive *tex*, con la solita confusione grafica *c/t*), il caso retto m.s. *charnelx* 18.5, 158.4, mentre è dubbio (forse -us) il caso retto f. plur. in *gentix dames* 238.5 («x» per /s/ è tipica dell'italiano antico).

Solo in qualche caso il digramma «gh» indica l'occlusiva: *ghaber* 133.36, *larghesce* 167.3 e 8 (italianismo piuttosto che grafia per l'affricata postalveolare sonora), *Ghalehot* 275.1 (subito dopo *Galehot*). Raramente «gu» è ridotto a «g»: *gerre* per *guerre* 8.3, 27.6, *aige* per *aigue* 'acqua' 162.1,¹⁰ 163.1, *geriz* per *gueriz* 235.15, 296.8, 357.3. Raro anche «j» (ϕ nel ms.) per «g» davanti vocale frontale: *jent* 224.2 (altrove *gent*); *gaje* 231.8 (*gage* 314.6); *oltraje* 249.4 (*oltrage* 257.3, 340.1).

9. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 2.2 e *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 72.

10. La forma *aige* non figura tra gli esiti francesi di AQUA, Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 2.5.

La ⟨h⟩ non etimologica iniziale, ricorrente in testi e copie francoitaliane, si osserva in *harbre* 95.15, *hosté* 189.4 (forse indotto dal contesto: *hosté son heaume*), meno rilevanti *hermite* 83.8 e 9, 110.13 e *hermitage* 238.2 (l'oscillazione è propria del francese) e gli antroponimi *Herec* 275.5, *Herant* / *Erant* 355.7-8.¹¹ La ⟨h⟩ iniziale, etimologica e non, è assente in *onor* 2.3, 3.15, 3.24, 34.4, 60.2, ecc., *ier* 73.4, 219.5, 222.9, 299.2, 302.4, *ome(s)* 76.6, 117.1 e 6, 118.1, 121.5, 195.3, 235.2 e 5, *aucer* 'aumentare' 106.1, *aut* 'alto' 175.9 (cfr. l'autocorrezione *aut* > *haut* 309.3) e *aute* 218.30, *yver* 232.17, 333.2 e 5-6. L'aspirata germanica iniziale è omessa in *auberc* 102.6, *ardement* 142.9, *asterent* (*asteient* F) 257.2. All'interno di parola, ⟨h⟩ estirpatore d'iatto in *esbahi-* 47.1, 91.4, 92.7, 99.5, ecc., *ahatine* 108.6, *envahir* 188.19, *ahert* 294.4, 307.6, *cohart* / *cahart* / *coharz* 56.8, 79.12, 222.8, 247.4, ecc. e *cohardie* 79.12, 194.12, 222.3, 246.4, ecc., che prevalgono sulle forme senza ⟨h⟩; inoltre sempre *Mor(o)holt* e *G(h)alehot* (tranne *Morolz* 51.7 e *Galeot* 190.6), mentre è unico *Brehuz* 78.2 (altrove *Breüz*). Il digramma ⟨th⟩ è impiegato solo per *Loth d'Orcanie* 239.6, grafia normale nell'onomastica arturiana. Si registra infine un unico caso di gruppo ⟨mpn⟩: *sollempnité* 42.2.

L'instabilità delle nasali è forse il tratto più appariscente di F. Per l'oscillazione ⟨n⟩ / ⟨m⟩ nella rappresentazione di nasale davanti labiale o nasale labiale e per l'assenza di nasale (o del compendio per la nasale) cfr. *Criteri di trascrizione*. Per l'uscita ⟨-m⟩ della 1ª pers. plur., cfr. *Morfologia*. La presenza di ⟨m⟩ per ⟨n⟩ finale, possibile tratto padano orientale, è attestata davanti labiale: *aucum* 137.4, *em* per *en* tanto pronomi che preposizione all'inizio occasionalmente 24.4, 44.4, e poi in misura abbondante da 202.1, 203.1, 218.16, 286.8, 288.3, ecc. (*em* prevale su *en* in *em prison*); è sporadica altrove: ancora *aucum* 133.22, *destrucom* 75.2, 137.4.¹²

La nasale palatale viene occasionalmente resa con ⟨ingn⟩: *esloingnié(e)* 81.14, 82.13 (corretto in ⟨ign⟩), *besoingne* 153.14, 311.7, *pleingnoit* 350.3; con ⟨gni⟩: *gaagnier* 272.10; *mehagnié* 198.1; con ⟨gn⟩: *gaagnames* 330.8 (cfr. riduzione dei dittonghi in *Vocali*); ⟨ni⟩ e ⟨n⟩: *enginié* 'ingannato' 260.3, *gaanier* 263.6, *esparnast* 'risparmiasse' 344.3. Per contro *maigne* / *meigne* 3ª pers. sing. indic. pres. di *mener* 136.3, 357.6. Si tratta di oscillazioni ricorrenti in fr.-it., che trovano riscontro anche in area francese orientale.¹³

La resa della laterale palatale oscilla tra il maggioritario ⟨ill⟩ e il ben rappresentato ⟨illi⟩, che prevale per alcune parole, ad es. regolarmente *appa-*

11. Cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 72 e n. 16, *Suite Guiron* cit., pp. 57-8 e n. 11.

12. L'alternanza di ⟨n⟩ / ⟨m⟩ dipendente dalla consonante seguente è un tratto comune ai testi francesi, cfr. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 2.9. Su ⟨-m⟩ per ⟨-n⟩ finale come tratto padano orientale in F, cfr. Meneghetti, *Camerae pictae* cit., pp. 50-2.

13. Cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 74-5 e n. 2; Greub-Collet, *La variation régionale* cit., §§ 2.30 e, per l'ultimo esempio, 2.31.

reilliez, travaillé 73.1 altrimenti sempre travaillé(z), mentre è unico merveille 63.1, altrimenti sempre merveille-. E così via. Le altre grafie affiorano sporadicamente: *ð* in *gentilesce* 3.7, 3.12, 3.19 (*getilesce* F), 185.5, 234.5 (*getilesce* F); *ðl* in *baile* 40.5, 66.14, *bailie* 71.7 e *baila* 133.2, *ailent* 115.11, 123.2 e *aile* 222.1, *apareilent* 281.1, *apareile* 314.3 ma *appareillier* 214.1; *ðl* in *moilieres* 30.2, *esveilié* 323.5, *bailie* 71.7, *ailiom* 82.7; *ðb* in *vielece* 103.2; infine sempre *Cornoaille* ma *Cornoalois* 75.3. L'unico caso di *ðl* finale è *voill* 59.2 (forse dovuto al contesto *voill li penser*).

L'oscillazione fra geminate e scempie è un fenomeno pervasivo nei testi fr.-it. e comune in testi francesi di diverse regioni. Diamo solo qualche esempio. Per *ð/ðb*: dopo consonante, *chamberllans* 40.5 (ma *chamberlant* 40.4); in posizione intervocalica, sempre *Norgales* e *Gales*, *valet/-z* 22.10, 101.3, 138.1, 217.6, 251.1 (altrove *vallet/-z*), l'unico *sollempnité* 42.2, *belle* 44.8, 88.10, 214.1, 216.1 (altrove *bele*), *novelle* 89.12, 101.3 (altrove *novele*), *meilor* 133.35, 218.12, 294.8 (altrove *meillor*), *querelle* 222.12 (altrove *q(u)erele(s)*). Per *ðr/ðrr*: *poroie*- prevale di misura su *porroie*-, *enqerre* e voci relative si alterna con *enqere*, mentre sono occasionali *demorai* 'dimorerò' 95.14 e *demora* 'passerà' 164.9, *tonuires* 122.2, *eraument* 133.7, *demorunt* 201.9, *fuere* 231.4, *enteroiz* 'entrerò' 302.6. Per *nn* / *nnn*: in contesto consonantico: *ainnz* 99.4, *Uterpanndragon* 171.8; in posizione intervocalica: *enemi* prevale ma anche *ennemi* è ben attestato, *remainne* 21.4, 37.5, 328.3, *plainnement* 22.10, 25.8-9, 35.4, 283.1, *prochainnes* 29.3, *certinneté* (*certainneté*) 85.4 (testo in versi), 150.13 e 29, 182.9, *enprennoit* 102.5, ed *enprennanz* 349.7, *amainne* 189.13, *mainne* 314.6, *hainne* 333.6, mentre lo scempiamento si osserva in *anciene* 83.1.

Il grafema *ŷ* è impiegato parcamente, in particolare come marcatore onomastico: *Melyadus* e *Loenoys*, *Danayn*, *Dynadan*, *Pellynlor* e *Lystennois/Lystennoys*, *Soreloys*, *Yguerne*, *Yrlande* (per il dettaglio cfr. *Indice dei nomi*); altrove in *lay* 66.14-18, 68.1-3 (mai *lai*), *martyre* 234.5, 235.2 (mai *martire*), *ysle* 83.6 e *ylle* 89.7 (altrove *ile* / *ille* / *isle*), *yver* 232.17, 333.2 e 5-6 (mai *iver*).

3.1.2. Vocali

L'uscita in *-aige* < -ATICU, tipica del francese del Nord-Est e dell'Est,¹⁴ è impiegata in alternanza con *-age*: *domaige(s)* prevale su *domage*, *saige(s)* su *sage*, *visaige* su *visage*, mentre *message(s)* prevale su *messaiage*, regolari *lignaige(s)* (tranne *lignaige* 175.7), *servaige* (tranne *servaige* 214.7), *rivaige* (tranne *rivaige* 277.6), *voiaige/viage* (tranne *voiaige* 326.9), sono unici *sauvaiges* 80.8, *corsaige* 271.5, *avantaige* 275.9, *passaige* 283.5.

L'esito *-iau* < *Ē+L* rinconducibile, anche se non esclusivamente, al piccardo e diffuso nelle copie italiane,¹⁵ si riscontra in *biau(-s/-x)* 16.21 (testo in versi), 24.3, 28.9 (2v), 39.5, 61.2, ecc., che prevale su *beau*- (ma sempre

14. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 1.2.

15. Ibid., § 1.16b e *Suite Guiron* cit., p. 58.

beauté), *chastiaux* 165.2 (2v), 202.5, 221.15, 241.3, 285.9, ecc., che prevale su *chasteaux* (al singolare sempre *chastel*), *batiaux* 90.6 (ma sempre *bate*). L'unico *biel* 119.1, interpretabile come piccardismo,¹⁶ può tuttavia doversi al contesto (*bien et biel*). Unico anche *hiaume* 89.5 (altrove *heaume*).

In sede protonica, la riduzione *au* > *a* si rileva in *acun(e)* 134.3, 217.7, *atant* 'altrettanti' 150.11, *a plus richement* 336.6; il dittongo si riduce invece al secondo elemento in *huberc* per *hauberc* 308.4 (per pressione dell'it. *usbergo*). La velarizzazione di *a* > *au* si constata solo in *usqu'au outrance* 303.6, grafia reattiva al fenomeno precedente, se non si tratta di una svista indotta dal contesto.

Le oscillazioni *a* / *e*, comuni in fr.-it.,¹⁷ si osservano lungo tutto il testo e in varie posizioni, in particolare di fronte a nasale.¹⁸ Per *a* > *e*: *leme* 85.2 (testo in versi), 89.23 (altrove *lame*); in sede protonica, *maniere* è esclusivo fino al §100, poi meno frequente rispetto a *meniere*, che lo soppianta dal §175; altrimenti fatti sporadici o isolati: *reconte* 27.6 e *reconté* 34.3, *seroie* per *sa(v)roie* 164.10 (cfr. *Consonanti*), *menage* (grafia per *manaie*) 216.3, *garenti* 229.2 e *garentissent* 313.3 (cfr. it. *guarentire*), *achetast* 304.17, *rementeu-stes* 355.8 (ma *ramenteu* 189.2). Per *e* > *a*, davanti nasale *mautalant* 172.1, 344.1 ma *malalent* 263.5; dopo vibrante: *grave* 'sabbia' 131.8, *prandre* 167.12, 232.9; in sede protonica (in alcuni casi verosimilmente per pressione dell'it.), davanti nasale: *annuieux* 3.20, *annuiot* 33.1, *an(n)uie* 95.11, 234.5, *an(n)ui* 95.14, 96.7, 176.1, 194.2 ecc., *anuiuse* 322.2, 329.8, *anuiast* 234.5, *anemi* 18.5, 183.17 (qui in dittologia con *ami*, altrove *enemi*), *planiere* 31.1, *madamoisele* 51.1, *parlament* 63.4, *nanil* 69.7, 131.7, *tampestaue* 116.10, *tandu* 121.3, 329.2; davanti a vibrante: *pardu(e)* 110.3, 111.4, 129.6 (2v.), 133.4, 209.4, ecc., *aparçoit* 82.3, *bachalers* 155.4 (*bacha* | *lers* F), *darriers* 196.10, *arsoir* 221.1, *començarai* 245.11 (cfr. anche *Morfologia*); in altri contesti: *contraferre* 190.12, *assaier* 289.3 (cfr. *Lessico*); in sede atona finale, con esito generalmente italiano: *da* per *de* nella loc. *da par* 25.4, 56.5, *una cort* 227.2.¹⁹ Nell'unico *reaporté* 252.11 si dovrà alla composizione *re* + *aporter*.

L'estensione *a* > *ai* si registra in *faices* 'tu faccia' 15.2 e, in finale di parola, in *serai* per la 3^a pers. sing. indic. fut. 87.42 (testo in versi);²⁰ in sede protonica: *saigement* 28.17, 46.3 (ma *sagement* 53.4), gli isolati *ailiom* 82.7, *maitin* 105.4 (per pressione dell'equivalente italiano), *saichom* 330.10; *mainable* 96.6, l'unico *lairon* 'ladro' 67.7 (testo in versi). La riduzione *ai* > *a*, frequente in fr.-it.,²¹ è rara in F, e tranne che nel secondo caso si può

16. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 1.11.

17. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 76 e n. 36.

18. Così anche in *Suite Guiron* cit., p. 59.

19. *Roman de Meliadus* cit., p. 77 e n. 43.

20. Si vedano tuttavia gli *specimina* di 3^a pers. sing. indic. fut. in *-ai* raccolti in *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 82. Il fatto che la forma appaia in posizione rima dà buone garanzie che essa si debba all'autore.

21. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 81-2 e n. 65; *Suite Guiron* cit., p. 60.

spiegare per pressione dell'it.: *relasse* 125.11, a grafia per la 1ª pers. sing. ind. pres. di *avoir* 279.5, *donra* 1ª pers. sing. indic. fut. di *doner* 332.6; davanti nasale: *santié* per *sainteé* 76.10, *mehagnié* 198.1.

Per quanto riguarda l'alternanza *ai* / *ei* / *e*, tanto in posizione proto-nica che tonica, sempre *pleire*, *beisier* 'baciare', (*a*)*bessier* e voci relative (più *abeisement* 154.3), *less-* / *leiss-* prevale su *laiss-*, si alternano *repair-/repeir-/reper-* (mai *repar-*). Regolarmente *paleis*, *fontaine* ma *fontaine* 95.2-3, *veindre* e *veincu* ma *vencu* 87.11 (testo in versi), *mauveis* ma *mauvais* 77.6 (2v), *mauveise(s)* ma *mauvaise* 77.3, *diré* 1ª pers. sing. e 2ª pers. plur. di cortesia del fut. indic. 209.2, 249.5²², *meite* 'che io metta' 226.1 (altrove *mete*), e *avileiz* 336.4 (altrove *avilez*), *breies* 268.5 (altrove *braies*). In sede protonica sono regolari *reison*, *leienz* prevale su *laienz*, prevale *meison* su *meson* 83.5, 235.15, 276.1, 285.12, 348.2 e *maison* 173.4 (ma cfr. l'autocorrezione *maw[e]ison* 74.10), mentre sempre *mesonete* 83.4, 120.3, sono unici *cheitis* 122.7 e *cheitive* 234.4, *teirai* 251.4 (ma *taire* 93.6 236.4).²³

Dove il contesto lo consente, si interpreta «ni» come *n'i* (negazione + particella locativa), per cui nel testo critico *ni* per *ne* figura solo in *de hardement* il [scil. Meliadus] *ni avoit riens* 1.1, *ni autre gente ne vient jamais* 111.3, *il ni pensoit a autre chose* 341.5, mentre, al contrario, è frequente l'alternanza di *si* / *se* congiunzione. Anche in altra sede le occorrenze di *i* per *e* sono sporadiche e nessuna in sede tonica: *santié* per *sainteé* 76.10, *hiaume* 89.5 (altrove *heaume*) e gli isolati *chivera* per *chevira* 133.34, *desiom* per *disiom* 196.12 ma *deriez* 'direste' 272.9 (ma cfr. *devriez vos dire* subito dopo), *primier* 183.13; *disirerent* 335.3 (*disirent* F, forse per pressione dell'it. *disiro*). Si può aggiungere un caso di terminazione fr.-it. *-eson* per *-ison* in *vengeson* (*vegeson* F) per *vengison* 178.3 (cfr. *Morfologia*).

L'apocope di *-e* atona di fronte a consonante si riscontra in *cont* 'conte' 41.9, *voi* 'via' 127.6, *ami* 188.21, *amoi* 'amavo' 259.3, 260.2, *envi* 333.4. C'è sovrapposizione almeno parziale con i fenomeni di oscillazione tra m. e f., cfr. *Morfologia*. Diamo solo qualche esempio delle numerose false ricostruzioni di *-e*: *ceste voiage* 280.4 (2v), 281.2, *don ... otroiee* 168.4; *arbres ... espees* 'alberi fitti' 234.3, *il se rasiee* 'torna a sedersi' 270.4 (forse su pressione dell'it. *risiede*). Si è invece normalizzato *celeee contree* in *cele contree* 291.1, unico caso in cui l'estensione *-e* riguarda un agg.f., interpretabile come svista dovuta al contesto. Come visto nei *Criteri di trascrizione*, l'assenza di *e-* prostetica è sporadica: *sa spee* 197.7, *a srier* 282.3

22. Guiron le Courtois, ed. Bubenicek cit., p. 1047, trascrive la seconda delle due occorrenze come *ne li dire*, interpretando la forma come imperativo negativo con l'infinito, arcaismo o pressione dell'italiano. Ma sarebbe un caso isolato.

23. Sulle oscillazioni dovute a *i* irrazionale, tratto fr.-it., A. Beretta, *Introduzione linguistica*, in *Antologia del francese d'Italia (XIII-XV secolo)*, a cura di F. Gambino e A. B., Bologna, Patron, 2023, pp. xxxi-xlix, pp. xlvii-xlviii.

(*as* | *crier* F);²⁴ alcune forme sono potenzialmente ambigue, per esempio *s'eforça* 96.3 (cfr. *m'esforsai* 103.1), mentre un esempio interessante è *emprendre ... l'empendrai* 91.9, dove F presenta l'autocorrezione *le prende*rai che ho normalizzato postulando la solita omissione di *titulus* per nasale e recuperando così la simmetria della frase.

Passando all'alternanza *e* / *ie*, *e* > *ie* in assenza di palatale di continuità, comune al fr.-it.,²⁵ si riscontra nel monosillabo *tiel* (che è tuttavia anche una forma tipicamente centrale)²⁶ che, a partire da 127.4 e poi 150.3 (2v), si alterna con *tel* comunque maggioritario, *criever* e voci relative prevalgono su *crev-*, mentre *q(u)ier(r)e* e *req(u)ier(r)e* sono minoritari rispetto a *q(u)er(r)e* e *req(u)er(r)e*, *relieve* 146.7, 272.1, 321.4 (*relev-* nelle altre voci), *lassiez* 'stanco' 162.7, 167.11 (altrove *lassé* e *lassez*), *guieres* 247.7 (*guie* | *res*), 265.5, 304.7, 310.3, 358.8 (altrove *gueres/-z*), l'inf.sost. *encombrier* 328.13, 332.11 (altrove *encombrer*), mentre sono isolati *estiez* 'siete' 44.4, *soulieve* 64.1, l'inf.sost. *retornier* 289.3 (ma *retorner* 289.10); isolato, in sede postonica, *cortoisie* 'cortese' 202.8. Ho invece considerato la grafia *amie* 'anima' 269.5 una svista dovuta al computo dei gambi, e rettificata in *ame*. Per quanto riguarda *ie* > *e*: nella prima metà del testo prevale *marinier(s)* mentre nella seconda *marinier(s)*, *cuidier* e voci relative 57.4, 194.7, 201.5, 229.6 ecc. prevalgono su *cuidie-*, sono minoritari o isolati *rens* 95.4, *ben* 121.1,²⁷ *encommencee* 153.3, *de(s)resner* 190.21, 232.1, *mesnee* 214.7 (*mesnee* 10.2) e unici *drecee* 230.6, *esforcerent* 276.1 (ma sempre *esforcieement*), *assegee* 336.3; in sede postonica *encercheroiz* 75.6 (ma sempre *cerchier* e voci relative), è unico *cheresce* 326.5 (ma sempre *chier* e *chierement*, su *cheresche* cfr. *Lessico*); in sede protonica: *prochaceroit* 5.2, sing. *lumere* 323.4 ma plur. *lumières* 345.1.

Altre riduzioni sono isolate: un caso della piccarda *-iee* > *-ie* nell'agg.f. *envoisie* 25.8 (forse determinata dal contesto: *la plus riche ... envoisie ... tenue*), mentre *envi* 'invidia' 333.4, potrebbe spiegarsi con l'endemia caduta di *-e*; *ei* protonico si riduce a *i* nell'unico *cuilli* 'raccolto' 130.16, *plira* 245.10 (altrove *pleira*).

Allargando il campo delle oscillazioni viste finora ad *a/ai/e/ci/i* seguiti da nasale: *menj-* prevale sia su *menj-* / *meing-* / che su *mang-* / *manj-*, *certein-* prevale su *certain-*, *vilain-* prevale su *vilein-*, sono in numero circa uguale *main(s)* e *meins*, *compeignon* prevale su *compaignon*, regolarmente

24. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1037 trascrive *si comencent as crier li marinier*. Ma la falsa ricostruzione *as* per *a* trova un unico altro riscontro in *as touz les chevaliers* 198.12, dove la lezione potrebbe doversi a svista determinata dall'a capo (*as* | *touz les chevaliers* F).

25. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 79 e n. 53.

26. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., p. 37.

27. Su *ben* per *bien* come spia fr.-it., *Suite Guiron* cit., p. 60 e n. 26, tenendo conto della sua diffusione in contesto anglonormanno, piccardo e nel sud-ovest della Francia, cfr. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 1.10.

compeignie, *acompeignié* 192.3 (ma *acompaignai* 352.3), *certein(n)eté* (tranne *certainneté* 85.4, testo in versi). Secondo l'ordine nel testo: *amain(n)e* 10.5 189.12, 287.12, 323.1, *amaint* 33.8 e *meing* 266.4, *meine* 267.3, 336.3, *ameine* 338.2 (per *amoin*e 311.4, cfr. *infra*, isolati *ein* per *en* 29.3, 117.5 (il primo possibile svista per *en i*, ma non il secondo) e *preinent* 70.13 (altrove *pren-*), prevale *fonteine* su *fontaine* 95.2 e 3, *pleindre* 71.1 (altrove *plaindre*), *ataindrent* 102.2 e *ataindre* 175.3 (altrove *atendre* e voci relative), plur. *freins* 142.1, 221.8 ma sing. *frain* 229.1, 255.5, 256.1, 266.6, 306.2, *pleine* 'piena' 122.2 (altrove *plaine* e *plain(n)ement*), *compleinte* 164.6 (ma *complaintes* 76.3), *Petite Breteigne* 153.5 (3v) ma *Grant Bretagne* 15.2, 130.13, 329.6, 332.4 e 6, *insint* 183.17, 261.13 (altrove *einsint*, cfr. it. *insi*), *veins* 296.7 (ma *vains* 70.1). In sede protonica *plei(n)noit* 71.3, 350.3, *pleignant* 122.8, *meintenant* 213.7, *pleinté* 214.2 (altrove *plenté*). Lo scambio *ei* > *ie*, ben attestato fr.-it.,²⁸ si rinviene in *prochienement* 37.3, 119.3, 157.7 (altrove *procheinement*), *a piene* 148.2 (altrove *a peine*).

In più casi la *o* tonica in sillaba aperta e chiusa si conserva, anche per pressione delle corrispondenti forme italiane: regolarmente *aillors*, *(des)(h)onor*, *dolor*, *greignor*, *lor*, *meillor*, *orent* 'ebbero', *pople*, *seignor*, *valor* ecc. e *amor*, *cort*, *jor*, *recort*, *nos* e *noz*, *vos* e *voz* (*vous* 216.1, ma F scrive *vo's*, cfr. *Note di commento*), ecc. Così anche davanti palatale, come avviene in fr.-it. ma anche in diverse regioni della Francia,²⁹ in *acoill-*, *agenoill-*, *engenoilla* 98.4, *genoilleres* 350.3, *orgoill-*, *voill-*, ecc.

In sede protonica, *o* > *a*: *caharz* 261.3 e davanti nasale *pram-* (*pramet*, *pramis*, *pramist*, *pramesse*) 11.5 e 6, 13.2, 18.7, 19.6 ecc. ma *prometoie* 100.6.³⁰ In posizione tonica, *tampestause* 116.10 è spiegabile con la tendenza del fr.-it. allo sviluppo di dittonghi (ma anche tratto e lessema piccardo).³¹ Al contrario, *porole* 'parola' 56.5, 183.12, forma con assimilazione non registrata nei dizionari, che ho conservato per la sua doppia occorrenza, forse motivabile per analogia con *domore*, *somons*, ecc. (e protonica > *o*, subito sotto). Segnalo qui lo scambio *ai* > *oi* in *esmoie* 302.6, dal frequente *esmaier* piuttosto che da *esmuir*, non altrimenti attestato nella *Continuazione* (cfr. *esmoi* per *esmai* 87.21); al contrario, l'autocorrezione *retorner* ♂ [o]ie 332.2.

28. Cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 80 e n. 58; *Suite Guiron* cit., p. 62 e n. 33, dove si registra la forma *prochienes* § 198.1.

29. *Roman de Meliadus*, parte prima, p. 80 e nn. 61-2, dove però in sede atona occorrono forme del tipo *orguill-*; *Suite Guiron* cit., p. 63; Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 1.34c.

30. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 1.54, dove si osserva la diffusione del tipo *prametre*, rinviando a DEAFpré s.v. *prometre*.

31. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1031; cfr. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 1.34 «les notations «au» sont particulièrement fréquentes dans l'Ouest du domaine picard».

Lo scambio *o* > *e* in sede protonica, attestato davanti nasale e interpretabile, anche se non esclusivamente, come un piccardismo,³² si osserva in *desenor* 222.15, mentre *cor(r)ocier* e voci relative si alternano con *cor(r)ecie*; prevale *felenie* su *felonie*, *fel(l)eneusement* su *feloneusement*. Il passaggio *e* > *o* è raro:³³ nella prep. *do* 285.10 (si è invece normalizzata la grafia *vot* per *vet* 17.2) e, in sede protonica, in *somons* 7.4, *domore* 139.1, *lessoroie* 20.2 (*lessoro* | *ie*), *lessoroiz* ‘lascere’ 117.9 (*lessoriz* F), *bohordoient* 238.3. Infine, forse vale la pena osservare che F scrive sempre *Bon Chevalier sans Poor* (mai *Peor*), mentre *peor* sostantivo è presente, seppure minoritario, fino a § 164, poi soppiantato da *poor*.

Per quanto riguarda l’alternanza *ei* / *oi* / *i* (spesso davanti nasale): *consoil* 126.52 (testo in versi, altrove *conseil*), *poine* 64.9, 150.15, 305.3, 352.2 (altrove *peine*), *amoin* 311.4, *point* ‘dipinto’ 89.5; in sede protonica prevalgono *oissir* e voci relative tanto su *iss-* che sul raro *eiss-* (cfr. anche l’autocorrezione *o[i]ssir* 142.1), *pointures* 203.5; sempre *meins* ‘meno’ e *ainceis*, *reine* alterna con *roine*, mentre ancora in sede protonica *leisir* 89.20 e 21 (ma *loisir* 88.11). Sarà un italianismo la riduzione *oi* > *i* in *viage* 278.3, 279.7, 9 e 11, 280.1 (dunque di impiego localizzato, altrove *voiage*, cfr. *Lessico*), mentre, come visto sopra, si è normalizzato l’unico *lessoriz* in *lessoroiz* 117.9.

Le oscillazioni *o* / *ou* / *eu* / *u* in sillaba aperta e chiusa, in sede sia tonica che atona sono numerose, mi limito a indicare alcune tendenze. In sede tonica prevalgono *seul* su *sol* 72.11, 85.10–11 (testo in versi), 107.9, 206.1, 344.4, *chose* su *chouse* (cfr. tuttavia l’autocorrezione *cho[u]se* 134.4) ma *pouvre* su *povre*, *joste* (e in protonia *joster* e *josteor*) è regolare all’inizio del testo ma da 142.5 è affiancato da *jouste* (e in protonia *jouster*), *dous*, *ambedous* si alternano con *deus*, *ambedeus* / *andeus*, sempre *rescorre* ma *rescouse* 304.12, *reproche* 26.4 (testo in versi) ma *reprouche* 77.7, 78.1, *Ille Repouste* 126.45 (testo in versi), 127.4, poi sempre *Reposte*, prevale *goute* su *gote*, sono isolati *mout* ‘parola’ 339.2, *s’ouse* 186.4,³⁴ *loux* ‘pregio’ 218.17, *bounes nouvelles* 302.13, *desous* ... *desus* ‘sopra’ 302.18–19 (nel primo membro dopo autocorrezione: *des<u>[o]us*). E così via. In sede atona prevalgono *preudom* su *prodrom*, *trouver* su *trover*, *nouvele* e *nouvelement* su *novele* e *novelement*, *pouvremment* su *povrement*, è unico *reproucherai* 12.5, *jovencel* 29.4–5, 355.5 e *jovente* 93.6 ma *jouvencel* 163.13, 187.11 e *jouvente* 91.8 e 161.4, sono iso-

32. *Suite Guiron* cit., 63 e n. 41 e Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 1.54a.

33. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 81 e n. 65 e *Suite Guiron* cit., pp. 63–4.

34. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1041 legge *soïse* da *savoir*, forma anglonormanna che in effetti potrebbe fare *pendant* con *pousse* 69.8 (su questa forma, cfr. *infra*). Dal punto di vista del senso ‘osare muovere guerra’ mi pare preferibile nel contesto rispetto al neutro ‘essere in grado muovere guerra’.

lati *acouintance* 174.2 (*acouintance* F), *angouseusement* 229.2, *estouvoir* 296.5. Le oscillazioni si constatano anche a breve distanza: *o ... ou* 41.9, 89.7, *tout ... tot* 25.7, *tut ... toz* 173.5-6, *toz ... touz* 202.15, *couvert ... covroie* 195.1, ecc.

È frequente lo scambio *o > u* davanti nasale, ben attestato in fr.-it. e presente nel Nord e nell'Ovest della Francia,³⁵ prevale *mon* su *mun* ma regolare *sunt* (tranne *sont* 89.2), alternano *font* e *funt*, sempre *demorunt*, *ferunt*, *metrunt*, *porunt* (tranne *poront* 232.16), *rema(i)ndrunt*, *serunt*, *tro(u)verunt*, *vendrunt*, ecc. *dont* prevale su *dum* 11.1, 15.5, 21.1., 29.2, 41.3, ecc. e *dun(t)* 5.3, 50.2, 72.15, 90.3, 183.12, minoritari invece *dom* 197.3, 220.2 355.4 e *don* 130.3, e isolati o unici *feluns* 122.2 (altrove *Brun le Felon* e in protonia *felonie*, *feloneusement*), *lesum* 229.13 e *lesserum* 358.9 (altrove *leissom*, *lesserom*), *acorderunt* 279.11, *parfunt* 313.3 (ma *parfont* 148.3), *dorunt* 318.3-4; in sede protonica: l'unico *acundant* 85.26 (testo in versi, cfr. *Note di commento*), *cumbien* 237.6, 339.7, *munseignor* 270.5, 303.5 (in entrambi i casi riferito a Blioberis, altrimenti *monseignor* 65.11, 358.6 e 9, sempre riferito a Gauvain).

Rare le alternanze *oi / ui*: *pois* per *puis* 'poi' 166.1 (anche per pressione dell'it. *poi*) e per *puis* 'posso' 184.2, 189.2; al contrario *tonuires* 122.2. Segnalo qui *Jor de Joïse* 'Giorno del Giudizio' 287.2. Lo scambio *u > ui* è presente in *guïeres* 247.7 (*guïe | res*), 247.7, 265.5, 304.7, 310.3, 358.8 (altrove *gueres*), *fuissiez* 2.9, *fuist* 34.8 e *fuisse* 244.1,³⁶ *Bruinor* per *Brunor* 349.5 (se non si tratta di una svista, cfr. *Bruamor* 96.21 e 24, che è il nome di suo padre, il Buon Cavaliere senza Paura); si veda per contro il regolare *fussom*, mentre per quanto riguarda *fu* per *fui* 87.8 (testo in versi), 92.8, 95.12, più che del fenomeno inverso si tratterà della più generale caduta di *-i* (cfr. *ro* per *roi(s)* 72.5, *mo* per *moi* 249.5).

Alle oscillazioni della serie velare si aggiungono pochi casi di *-oe-*: regolarmente *bon* ma *boen* 127.4, 133.35 e *buen* 68.1 (*bon lay et buen dit*), 100.6, 101.4; a (*es*)*prouve* ed (*es*)*prove* si affianca (*es*)*proeve* 91.2, 91.10, 92.12; sono isolati *troevent* 322.1, *oeuvre* 'apre' 15.7, *oevrent* 182.8. Si sono considerati sviste e normalizzati *pez* per *poez* 73.5 e *poent* (*poët*) per *peut* 170.4 (cfr. *Note di commento*).

Altre sporadiche riduzioni di gruppi vocalici (quasi sempre occorrenze uniche o forme isolate, alcune potrebbero doversi a sviste): *oi > o* in *orre* 257.2 e davanti nasale *dont* 'che vi doni' 19.5, in sede atona *acontai* 126.3 (testo in versi); *oi > i* nella forma piccarda e orientale *mi* 120.8, 126 (testo in versi, garantito dalla rima *ami: mi*), 321.8; *o > oi* in *soit* 'seppe' 28.17, *loiges* 156.1, *soine* 'tempo del sonno, dormita' 218.4 (o errore di lettura

35. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 81; *Suite Guiron* cit., p. 64; Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 1.42.

36. Le forme con basi in *-ui-* dell'indic. perf. e del cong. imp. di *estre* sono diffuse in piccardo e vallone, cfr. *Suite Guiron* cit., p. 65 e n. 47, che cita in proposito N. Bragantini-Maillard - C. Denoyelle, *Cent verbes conjugués en ancien français*, Paris, Armand Colin, 2012, p. 147.

dei gambi a partire dalla forma generale *some*); *ooi* > *oi* in *poit* 72.6, 130.6, 211.3 (imp. indic., meno probabilmente pres.) e al contrario *espooir* 10.3 (*espoo* | *ir*); *oie* > *o* in *vont* ‘vedono’ 283.1; regolarmente *leu* ‘luogo’ ma *lé* 113.4 e *lu* 198.12; *eu* > *u* in *amentu* 136.2, *ramentues* 189.2, mentre *lieue* ‘lega’ 46.2 alterna con *liues* 81.14, 137.2 (*liues* F), 262.1. Si sono normalizzati gli unici *eu* > *e* in *merveilleles* 189.12 e *di* per *doi* ‘devo’ 140.5. Si segnala infine lo scambio di dittongo *oi* > *ie* in *chie* ‘cado, sono spodestato’, 10.7, conservato a testo malgrado la sgradevolezza, mentre *ot* per *uit* ‘otto’ 338.3 sarà un italianismo (cfr. *Lessico*).

3.1.3. *Consonanti*

Per quanto riguarda l’omissione delle nasali e dei compendi per le nasali, si vedano i *Criteri di trascrizione*. L’altro fatto endemico è l’omissione delle consonanti finali, in particolare di *-s* (a volte ravvicinata p.es. *sun ci troi* ‘sono quei tre’ 296.17), e le false ricostruzioni, da cui tra l’altro dipende in larga misura l’irregolarità della flessione e dell’accordo (cfr. *Morfologia*).³⁷ Nello specifico, *-s* cade prevalentemente davanti consonante (davanti a *s-*, non si possono escludere sviste aplografiche): *troi* si alterna a *trois*, e *vos* 45.3, 46.2, 49.2, 65.14, *certe* 84.3 (*cerce* F), *de* < *DE EX* 106.13, *jamé* 110.4, *feroi* 133.33, *no* ‘noi’ 134.4, *apré* 170.12, *le* (pron.) 219.6, 269.16, *vo* ‘voi’ 226.2, *pui qe* 277.2 (cfr. l’it. *poiché*), *de* ‘dei’ 286.3, 298.2 (*de* |), *le* (art.) 307.2. Sono false ricostruzioni: *lors* = *lor* 75.4, 195.1, *des* per *de* partitivo 188.20, *as touz les chevaliers* 198.12 (*as* | *touz* ecc. F, cfr. *supra*). Nel caso di *ouvré* 302.2, se non si tratta di oscillazione tra 2^a pers. sing. e plur. di cortesia, a cadere è *-z*. Per la serie occlusiva, cade *-t* in uscita di gruppi consonantici: con il maggioritario *dont* si alternano *dum* 11.1, 15.5, 21.1, 29.2, 41.3, ecc., *dun* 50.2, 72.15, 90.3, 183.12; *dom* 197.3, 220.2, 355.4, *don* 130.3; *gran* 33.2, 172.8, 194.11, 208.9, 229.4, 245.8, 294.3 (sempre agg. preposto a un sostantivo che inizia per consonante, spiegabile anche per pressione dell’it.), *einsin* 83.1 e *ausin* 120.2, *for* 87.9 (testo in versi), *conois* 121.6, *mor* 128.23 (testo in versi), *quan* 165.1, *par* 258.4, *sun* 296.17; dopo vocale: *so* 5.3, *fé* 69.8, 128.4 (testo in versi), 135.4, *nui* 216.2. Al contrario *ne port quant* 182.13. Per le liquide, *-l* cade davanti consonante: *i* pron.m. anaforico 22.3, 37.4, 40.7, 62.2, 69.8, ecc. (nel computo va tenuto conto del fatto che, nella trascrizione, nei casi in cui fosse indifferente la scelta fra *qi* e *q’i*, *si* e *s’i* etc. si è sempre optato per la prima soluzione), *de* 91.3, 293.6, *dué* 123.2, *ne lesserioie* ‘non lo lascerei’ 173.7, *ci* 270.6. L’impiego di *qil* soggetto 4.3, 29.3 (impersonale), 347.3, 355.11, in un caso come oggetto diretto 20.3, sarà dovuto a falsa ricostruzione o ipercorrettismo, in linea con quanto si osserva anche in altre copie italiane.³⁸ La *-r* cade nell’infinito

37. Si è corretto un isolato inf. pres. *mengiers* in *mengier* 200.1, svista verosimilmente indotta da *li meingiers* subito prima.

38. Ph. Ménard, *Syntaxe de l’ancien français*, Bordeaux, Éditions Bière, 1994, p. 310, § 371.

trové 128.9 (testo in versi) e nel comparativo *greigno* 326.5, e direi anche in *virent retorné* 298.2 (*retorné* | F), dal momento che altrove *virent* è seguito da infinito o da oggettiva esplicita, mai da p.pa.

In posizione interna, *-d-* cade tanto in contesto intervocalico in *fñiez* 3.3 e dopo nasale nel regolare *responent* 137.3, 202.3, 231.7 e 10, 269.12, 281.3, 325.4. La caduta di *-s-* preconsonantica, evoluzione generalizzata nelle regioni francesi e diffusa anche in fr.-it,³⁹ si osserva in *otez* 41.7, *acundant* 85.26 (testo in versi), *ecremie* 93.4, *apres* ‘aspro’ 242.2, *grandimes* 307.8, *Salebieres* 330.15, *otel* 345.5; di fronte ad *h* in *deheriter* 17.2, *dehonor* 241.5⁴⁰; inoltre regolarmente *bastons* ma *batons cornuz* ‘mazze cornute’ 90.7, 91.2, una differenza che, anche a prescindere dalla realizzazione fonetica, potrebbe marcare il carattere tecnico del sintagma. Per quanto riguarda *-r-*: *asoir* 73.4 ma *arsoir* 221.1, *Ylande* per *Yrlande* 52.1 (se non si tratta di una svista), che ho conservato limitandomi a normalizzare le più destabilizzanti *destries* in *destriers* 30.1, *palé* in *parlé* 63.4, *paloie* in *parloie* 338.3.

F omette *-r-*, in particolare prima e dopo dentale e dopo *-st-*: *et* per *ert* 106.15, *tois* per *trois* 112.5, *cetes* per *certes* 114.5 (*cetes* | F), *destaindre* per *destraindre* 114.6, *entels* per *entr’els* 116.1, *doitement* per *droitement* 167.3, *jorz* per *jorz* 187.8, *portaitures* per *portraitures* 203.2, *estiers* per *estriers* 221.8, *touvé* per *trouvé* 221.15. Al contrario, epentesi di *-r-* non etimologica in *liures* per *liues* 137.2 (forse per confusione tra *lieue* < LEUCA e *livre* < LIBRA) e in *estre* per *esté* 225.6 (*estre* compare alla frase successiva).⁴¹ Nonostante qualche remora, queste lezioni, che non sono molte ma sono in più casi francamente inaccettabili, sono state normalizzate in blocco. Nel contesto di F mi pare in effetti più economico spiegarne l’eziologia, più che come fatti di lingua, come accidenti di copia, con fenomenologia analogica, anche se di incidenza inferiore, a quella vista a proposito di *-n-*. In F, per esempio, si rivengono contrazioni come *ce’tes*, *e’t*, *t’ouver-*, per cui buona parte delle lezioni può spiegarsi per mancata lettura o omissione del compendio. Infine, si è normalizzato l’isolato *mauveise* 252.11 in *mauvestié* (cfr. *Note di commento*). Passando a *-v-*: davanti vibrante in *arom* 33.5 (cfr. la forma abbreviata *aromes* e il tipo it. dialettale *aremo*),⁴² *seroie* per *sa(v)roie* 164.10 (cfr. *Vocali*), inversamente *escrire* ‘registrare, mettere per iscritto’ 330.13 (verosimilmente per pressione dell’it. *scrivere*).

L’occlusiva velare iniziale si conserva in *cose* 59.5 e *couse* 233.6, *cambre* 247.8, *candeles* 345.1, un fenomeno che può essere dovuto tanto alla pressione dell’italiano che a quella delle varietà francesi settentrionali (meno verosimilmente nel contesto di F a grafie occitanizzanti).⁴³ Sono inter-

39. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 87 e n. 109, *Suite Guiron* cit., p. 66 e n. 52, Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 2.13.

40. Forma ben attestata in fr.-it., cfr. *Suite Guiron* cit., p. 66 e n. 52.

41. Per *har* normalizzato in *ha*, cfr. *Criteri di trascrizione*.

42. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 8.20 (forme abbreviate del fut. di *avoir*).

43. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 87 e n. 110, *Suite Guiron* cit., p. 67 e n. 54.

pretabili come grafie etimologiche *entention* 2.10, 3.17, 72.13, 110.5, 116.7, ecc. (*entencion* ha quattro attestazioni, tutte al § 3), *subjection*, 188.8, 192.4, 195.3 (*subjectōn* F) ma *subjection* 186.7, *destrution* 25.9 (altrove *destrucion* / -m).

La *l* preconsonantica tende a velarizzarsi, pur con numerose oscillazioni: se da un lato sono regolari *miels* / -z, *mortelment*, dall'altro sempre *aucun(es)*, *autre-*, *faus-*, *loiau-*, *mauv-*, *sauv-*, ecc., *mout* prevale su *molt*,⁴⁴ *velt* (è unico *vet* 280.1) prevale su *veut* ma *voudr-* prevale su *voldr-* e *voux-* su *volx-*, *oltrance* prevale su *outrance* e *oltreement* sull'isolato *oltreement* 126.43 (testo in versi) mentre *outrer* e *outré* prevalgono su *oltrer* e l'isolato *oltré* 299.3, sempre *oltraje* 177.9, 249.4 e *oltrage* 257.3, 340.1, *valt* 144.9, 218.10, 298.3, 310.3, 319.1 ma *vaut* 16.2 (testo in versi), 60.2, 304.10, *malmené* 79.2, 296.6, *malalent* 263.5 ma *mautalant* 172.1, 344.1, unici *maltratiez* 16.12 (testo in versi), *coralment* 76.7, *cruauté* 85.23 (testo in versi), *viselment* 100.6. E così via.

La velare sorda si sonorizza negli unici *seconde* 3.5 e *siegle* 84.2, mentre c'è desonorizzazione di velare in *cotes* per *gotes* 227.10 e di palatale in *saches* 'saggio' 304.17, mentre si è normalizzata la grafia *pendé* per *bendé* 183.5; *ententent* 'sentono' 299.1, più che un caso isolato di desonorizzazione, sarà modellata su *entention*.

Le metatesi di -r- sono sporadiche: *prochaceroit* 5.2 e *prochacier* 347.3, *ouvrez* 'aperti' 22.8, ho normalizzato un fuorviante *pro* 'per' in *por* 289.4 (una svista, come *pr* per *por* 297.21).

Sono rari i casi di assimilazione regressiva di *s*: sempre *mellee* 73.8, 96.5, 106.12-13, 188.21, ecc., *efforz* 294.7, *meffait*, *meffeistes* 327.1, mentre prevale *ille* (con *ylle* 89.7 e *il* 120.8, cui si aggiunge *illet* 64.5) su *isle*. Il p.pa./agg. *abaudiz* 'sconcertato' 122.4, da *abaudir*, è un esito dissimilato riconducibile a *abaubir* (< BALBUS).⁴⁵

3.1.4. Morfologia

L'endemica caduta di -e determina rare oscillazioni nell'impiego degli articoli indeterminativi m. e f.: *une foiz* ... *un autre* 172.5, *un desconfiture* 188.20. La grafia *el* *suen* 65.14 varrà 'nel suo' piuttosto che come unico caso dell'art. det. *el*;⁴⁶ l'art. *le* per *la* al caso obliquo, tratto del francese settentrionale e nordorientale presente anche in fr.-it.,⁴⁷ affiora in *le Pentecoste* 29.2, *le main* 106.14, *le qerele* 232.1, *le Saint Martin* 350.5. L'articolo determinativo non è realizzato in *avec autres damoiseles* 51.3, *en chastel*

44. Si è conservato l'unico *mouut* 208.5, interpretandola come velarizzazione a partire dalla grafia pleonastica *moult* 174.3. Ma potrebbe trattarsi di una svista.

45. Cfr. DEAFpré e DMF s.v. *abaubir*.

46. Per *el* art. det. cfr. invece *Suite Guiron* cit., p. 69 e n. 67.

47. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 91 e n. 134; *Suite Guiron* cit., 69 e n. 68. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 3.3.

202.4, *devant chastel* 214.8, *duq'a chastel* 292.1, *porte de chastel* 293.6, *retorne a chastel* 350.2. Al contrario, *coife del fer* 307.6 e *des* per *de* in *desconfiture des cent chevaliers* 188.20. Osservo qui che l'elisione di fronte a *h-* è attestata solo in *de l'harpe* 68.8 e *l'home* 87.15.

I determinanti possessivi maschili al caso retto singolare *mi* 22.7, 96.22, 101.4, 102.3 ecc., *si* 2.3, 28.10, 33.3, ecc., sono comuni in fr.-it.⁴⁸ Come si è visto, sono in genere distinti graficamente *nos* / *vos* pronomi da *noz* / *voz* articoli.

È frequente l'alternanza di *li* e *lui* pron. tonico f. al caso obliquo; pron. *ont* per *ou* 64.1.⁴⁹ Risentono della pressione dell'italiano il pron.m. oggetto *lo* per *le* 254.2 (tratto proprio anche del Sud-Ovest e dell'Est francese),⁵⁰ *leis* per l'anafora pronominale *la* 262.4 (proprio di più regioni francesi),⁵¹ e *ne* per *en* 2.2, 50.4, 57.1 e 2, 269.2.⁵² L'anafora pronominale *le* per *la* è attestata solo in 186.12 (forse indotta dal contesto *le lessa*); viceversa *vos en eussiez la meillor* 2.11 ('avere la meglio') contro *en avoit le meillor* 194.1. Ho normalizzato l'unico *entre les* o *entr'eles* in *entr'els* 'tra di loro' 239.2, ritenendolo una svista. È frequente l'alternanza tra *q(u)i* / *qe* pronomi relativo o congiunzione, tipica di più varietà francesi come del fr.-it.: *q(u)i* per *qe* 36.5, 76.2, 194.12, 271.7, ecc. *qe* per *qi*: 46.1, 189.1 (2v), 343.7, ecc.⁵³ È relativamente alta l'incidenza delle forme prostetiche: *icestui* 8.1, 12.7, 96.1, 148.1, 218.22 ecc., *iceste* 36.10, 38.2, 47.4, 92.10, 114.7, ecc., *icist* 129.2, *ice* 150.4 e 5, 190.11, 281.2 (2v), 302.19, 331.5, *ilui* per *lui* 265.5, *icelui* 279.3. Infine, è regolare l'impiego di *tuit* per *tous* (per pressione dell'it. *tutti*).

L'instabilità dei suoni finali condiziona l'accordo e la flessione nominale, anch'essi soggetti a irregolarità e oscillazione, talvolta condizionate dal contesto grafico-fonetico o dalla posizione a fine rigo. Il fatto più frequente per quanto riguarda le vocali è la perdita di *e* finale nel femminile. Vediamo alcuni dei molti esempi: *les malsenés* (detto delle donne) 76.13, *derouté et brisiee* (detto di una nave) 132.6, *delivré* (detto di una damigella) 175.12 e 13, *ami* 'amica' 188.21, *cele mellé* 188.29. Passando alle classi chiu-se: si alternano *tel* e *tele* davanti a s.f.: regolarmente *tel maniere* / *meniere*,

48. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 91, *Suite Guiron* cit., p. 70. Il fenomeno non appare invece tra i regionalismi indicati da Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 5.1.

49. Per questa forma, cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 74, rem. 3, p. 88.

50. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 90 e n. 122; Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 4.3b.

51. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., §§ 4.3 e 4.6.

52. Il dato potrebbe essere più consistente, dal momento che nella trascrizione si è adottata sempre la separazione del tipo *g'en ai* 'ne ho' riservando alla negazione il tipo *ge n'ai* 'non ho', ad es. trascrivendo *g'en oi* 94.3 nonostante *F separti ge noi*.

53. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 90 e n. 127.

tel compeignie, tel cortoisie, mentre sono unici *tel main* 44.3, *tel qerele* 165.5, *tel saison* 358.1; analogamente per *qel, cest, to(u)t*: sempre *qel maniere, qel guise, qel part* tranne *qele part* 136.4, *por qel pitié et por qel amor* 2.8, *qel bonté* 3.2 (*qel* | *bonté* F), 12.1 e 5, *qel perte* 12.1, ecc.; *cel ecremie* 93.4, *cest nef* 50.6 e 10, 63.5 e 7, 120.1, *cest compeignie* 98.8, *cest riche lame* 104.9, *cest part* 117.2, 133.9, 183.17, 201.9, 276.2 e *cest parties* 135.4, *cest mer* 124.2, 320.2, *cest grant plaies mortex* 165.13, *cest chambre* 252.9, *cest mort* 269.8, *tot l'onor* 274.1, *tout cest ille – ille / il / isle / ylle* è più spesso preceduto da *cest* che da *ceste*, ma va considerato che, come *onor*, è impiegato sia al m. che al f., ad es. *celui ille* 275.1; infine *un autre foiz* 172.4, *un desconfiture* 188.20. Relativamente infrequente, invece, l'epitesi di *-e*: *toute jor* 'sempre' 32.5, 170.9, 218.13, *une esté* 227.1 (se non si tratta di un italianismo), *arbres ... trop espees* 234.3,⁵⁴ *ceste voiage* 280.4 (2v), 281.2, *ceste conte* 300.1 (gli esempi sono scelti al netto dei casi di accordo del participio con sostantivo posposto, ad es. *avoit emprise ... ceste aventure* 168.10 e di formule quali *avoir dite ceste parole* 55.8, 59.4, 130.9, 145.4, ecc.).

La caduta e ricostruzione di *-s / -z*, pervasive in fr.-it., causano continue discordanze di numero e caso. Diamo anche qui solo qualche esempio: *autre parenz* caso obliquo plur. 175.7, *des aventures et de merveilles* 189.6, *faites le venir* 'fateli venire' 219.6, *chevaliers errant* caso retto 225.7, *le ... le ... le ... granz merveilles* 271.4 (con impiego cataforico del pronome), *le chevalier* soggetto plur. 320.1; nel participio passato: *fierement nos a deceu li rois Claudas* 62.2. Al contrario, possono terminare in *-s* tanto il caso retto f. sing.: *voiant eles* 'davanti gli occhi di lei' 92.12 (con impiego cataforico del pronome), *non mie grant mes petites* (detto di un'isola) 137.2, *ces nouvelles ... a le Morholz ... reconforté* 297.14, che il caso obliquo sing.m. e f.: *nos les veons bien* 122.7, *le glaives* 'la lancia' 177.13, *les Bons Chevaliers sanz Poor* 191.12, 229.2, *les plus cortois* 'il più cortese' 218.20, *ceste demandes* 'questa domanda' 225.5, *grant chevaleries* 260.7, *ouvré ... ouvré* 2^a pers. plur. di cortesia, 302.2 e 7 (su questo passo, cfr. *Note di commento*). Sono unici *les gentix dames* 238.5 (cfr. *Grafie*) e *porter coronas* 'essere re' 89.10, forse un caso di plurale poetico.

È presente un'unica occorrenza di *damoise* 175.14, interpretabile come falso radicale di *damoisele*, se non si tratta di una svista favorita dall'a capo (*damoi* | *se* F).⁵⁵ Si registra inoltre un'unica occorrenza di *meesment* per

54. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1182 e 1184, dopo aver notato la presenza di «-e inorganique, comme notre texte en contient un certain nombre», preferisce spiegare individualmente l'impiego di *esté* e *arbre* femminile come conservazione del genere latino e nel caso di *esté* come possibile italianismo (nel secondo caso correggendo *espee* > *espeses*). Considerate le abitudini di F è sufficiente, e più economica e completa, la prima opzione.

55. Cfr. L. Barbieri, *La solitude d'un manuscrit et l'histoire d'un texte: la deuxième rédaction de l'«Histoire ancienne jusqu'à César»*, in «Romania», CXXXVIII (2020), pp. 39–96. La forma è variamente attestata nei manoscritti di superfi-

meesment 21.5, forse dovuta ad aplografia, e di *esforcieement* per *esforcieement* 153.10.⁵⁶

Per quanto riguarda la morfologia verbale, il tratto forse più appariscente è il prevalere dell'uscita asigmatica della 1ª pers. plur. in *-om* per il pres., imp. e perf. indic., comune nel Nord-Ovest e nell'Ovest francese e alle copie italiane (*avom*, *savom*, etc.), mentre è minoritaria l'uscita in *-ons*.⁵⁷ La desinenza piccardo-vallone in *-omes* per la 1ª pers. plur. è di impiego limitato: *avromes* 12.9 (2v), 104.6 e 7, 279.8 e *avomes* 104.6-7, 325.1 e 3, 330.10, 331.14, *seromes* 34.10, 81.10, 297.13, 328.3, *poomes* 93.13, *verromes* 114.4, 141.3, *partomes* 328.9,⁵⁸ tra cui si segnala la forma sincopata *fomes* 'facciamo' 325.3.⁵⁹

Come per l'accordo e la flessione nominale, la caduta di vocali e consonanti finali costituisce un fattore d'instabilità della morfologia verbale. Alla 1ª pers. sing. del pres. indic. e cong. le forme apocopate sono in più casi esclusive o prevalenti: oltre ai regolari *pri*, *croi*, *desir*, sempre *cont* 2.5, 15.1, 19.1, 28.10, ecc. (ma *conte* 236.7), *doi* 18.10, 26.20 (testo in versi), 28.7, 59.2, ecc. (ma *doie* 19.1, 36.10, 144.6, 150.3). È invece normale alla 3ª pers. sing. cong. esortativo *cont* 'racconti' 226.1, 231.10 e 13 (cfr. *dont vos* 'vi doni' 19.5). Inversamente: *doute* 272.13, *osse* 'oso' 332.4. Inoltre *-oie* per *-oit* alla 3ª pers. sing. imp. indic. in *-e*: *portoie* 266.1, *parloie* (*paloie* F) 338.3; inoltre *aie* 'abbia' 357.1. All'indic. perf. si alternano *vi* e *voi* ('vidi'), sono unici *gi* 'giacqui' 157.15, *lui* 'lessi' 189.8; al pass. prossimo *j'a esté* 279.4, all'imp. *amoi* 'amavo' 259.3, 260.2. Ho invece corretto l'unico *trouvo* in *trouvoit* 164.10, verosimilmente una svista a fine riga (*trouvo* | F). Le voci dei verbi 'volere', 'vedere', 'andare' possono dar luogo a sovrapposizioni: oltre alle forme ordinarie, *voi* 'vidi, mi resi conto' 156.6; *vos* 'io voglio' 185.5 (forse una svista indotta dall'adiacente pron. *vos*) e *vois tu* 'vuoi tu' 108.3 (altrove *ge vois* 'io vado', in genere seguito da gerundio).

Eccezionalmente viene impiegata per l'indic. pres. la forma palatalizzata, analogica su quella del cong. pres.: di certo in *viegnent* 200.1, forse anche in *ne me chaut granment come il viegnent* 177.7 (ma si noti il carattere di eventualità). Per quanto riguarda l'uscita della 3ª pers. plur. del fut. indic. in *-unt*, cfr. *Vocali*. La 3ª pers. sing. del perf. dei verbi della 1ª classe presenta l'uscita in *-é*, frequente in area pisano-genovese ma attestata

cie di provenienza tanto francese che italiana adottati in altri volumi della nostra ed., cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 92, *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 53, *Roman de Guiron*, parte seconda cit., p. 83, *Continuazione del Roman de Guiron* cit., p. 65, *Suite Guiron* cit., p. 71.

56. Forma presente anche in *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., §§ 419.7, 683.12, 928.3, 955.5.

57. Meneghetti, *Camerae pictae* cit., pp. 50-2.

58. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 95 e n. 158; Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 8.25.

59. DEAFpré s.v. *faire* documenta la forma in testi assegnabili a Champagne e Piccardia fra la fine del sec. XII e l'inizio del sec. XIII.

anche altrove in fr.-it.: *doné* 302.4 (se non si tratta di una svista per *a doné*).⁶⁰ Ho corretto *lessie* > *lessierent*, spiegabile come svista a fine riga (*lessie* | F).

L'uscita in *-oiz*, comune nell'Est francese e nelle copie italiane, prevale nel caso dell'indic. fut. ed è impiegata con una certa frequenza anche alla 2ª pers. plur. del cong. pres.⁶¹ Diamo solo qualche esempio, seguendo l'ordine del testo: *façoiz* 3.18, 37.6-7, 118.4, 204.8, 261.10, ecc., *feroiz* 7.6, 10.7, 22.13, 50.9, 52.4, ecc., *porroiz* 22.19, 28.6, 164.9 (2v), 189.5, 7, 9, 11, 13, ecc., *voilloiz* 37.2, 170.1, *movoiz* 55.4, *entéroiz* 64.5, 241.3, 279.7, 302.6, *entroiz* 64.6, *metoiz* 144.2, 262.8, 301.6, 305.7. Al cong. imp.: *rendissoiz* 2.13, 311.7, *vouxissoiz* 10.3, 253.2, *puissoiz* 22.10 e 18, 113.3, 130.14, 331.10, *portissoiz* 23.5, 136.3, *venissoiz* 44.8, 168.10, *tenissoiz* 61.3, *demorissoiz* 66.10, *veissoiz* 83.2, 89.16, *truissoiz* 95.17 (*tuissoiz* F), *deissoiz* 100.3, 331.7, *meissoiz* 117.4, 137.4, *alissoiz* 140.2, *abatissoiz* 149.2, *leissoiz* 178.9, *donoissoiz* e *tollissoiz* 168.3, *leissoiz* 178.9, *amissoiz* 302.5, *deignissoiz* 318.4, *retornissoiz* 332.3, *acordissoiz* 332.5, *partissoiz* 332.5-6, *trouvissoiz* 339.4. La 2ª pers. plur. del cong. imp. dei verbi del primo gruppo presenta eccezionalmente l'uscita *-esoiz* in *portesoiz* 117.4, *demandesoiz* 168.2.

È isolata la forma epentetica *fistrent* 'fecero' 221.9 (altrove *firent*).⁶² Forme sincopate in *remenrent* da *remener* 102.10 e *porfroir* da *porofrir* 170.14. La forma debole del p.pa. è attestata nel regolare *tol(ł)oit(e)* 'tolto, sottratto' 165.1, 2 e 4, 188.22, 237.8, 311.2, isolato *cheoiz* 'caduto' 69.2 (ma *cheuz* 92.4, 147.3).

Con maggiore o minore grado di probabilità a seconda dei casi, alcune uscite possono essere dovute alla pressione delle corrispondenti forme italiane: *venis* 2ª pers. sing. dell'ind. pres. o perf. di *venir* 87.1 (testo in versi),⁶³ *vegeson* (*vegeson* F) per *vengison* 178.3,⁶⁴ *non é* 'non è' 217.12, *començarai* 245.11,⁶⁵ *la confondesse* 'che la confonda' 263.2, *vont* 'vedono' 283.1 (cfr. *Vocali*), *sun* 3ª pers. plur. ind. pres. di *essere* 296.17.

60. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 95-6 e n. 160.

61. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 96 e n. 165, Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 8.27.

62. Cfr. G. Zink, *Morphologie du français médiéval: manuel pratique*, 2ª édition mise à jour, Paris, Presses Universitaires de France, 1992, p. 196.

63. La forma, endemica nelle copie di testi fr.-it., è presente in F anche nella copia del *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 638.12 (dove è stata promossa a testo) e in Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit. vii, 2 (si veda inoltre la lezione *veins* per *neis* in F, ibid., xiiib v. 45, che potrebbe costituire un'ulteriore occorrenza nella tradizione del testo); cfr. anche *Roman de Guiron*, parte seconda cit., § 1219.6 (2v).

64. Per la terminazione *-eson*, Holtus, *Lexikalische Untersuchungen* cit., pp. 488-9.

65. Se non si tratta di alternanza *a* / *e* (cfr. *supra*). Cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 77 e n. 39 e *Suite Guiron* cit., p. 72 e n. 79.

Si registrano infine le forme seguenti, tutte uniche o isolate: *or pousse ge savoir* ‘potessi sapere’ 69.8 (forma anglo-normanna presente anche in fr.-it.),⁶⁶ *orison* ‘ascolteremmo’ 88.8, *valut* ‘verrebbe’ 133.34 (altrove ‘valse’), la forma dissimilata *deriez* per *diriez* 272.9 (cfr. *supra*, alternanza *e / i*), *-s* per *-t* in *li Morholz serois delivre*z ‘verrebbe liberato’ 286.7 (cfr. *li Morholz seroit delivrés* 287.16); *conduig* ‘conduco’ 303.5 (per analogia con *ving* scritto *vīg?*). Come indicato nei *Criteri di trascrizione*, ho invece normalizzato l’unico *deust teniz* in *deust tenir* 187.3, in principio interpretabile come forma fr.-it. ma che nel contesto di F mi pare più verosimilmente una svista dovuta allo scambio fra *-r* e *-z* finali. Sono intervenuto infine anche su un caso isolato di apparente contrazione sillabica *aidiez* > *a aidiez* 114.8, che sarà piuttosto dovuto ad aplografia.

3.1.5. Elementi di sintassi

Ci si limita in questa sede a segnalare alcuni fatti più generali, rinviando alle *Note di commento* l’analisi di singoli passi.

Il superlativo viene espresso senza *plus* in *un des avers princes et des eschars* 28.13, *uns des granz chevaliers q’il veissent a piecemais* 125.9, *un des biaux chevaliers del monde* 356.2.⁶⁷ La cooccorrenza pleonastica di *plus* e *tres* si registra in *la plus tres bele creature* 338.2.⁶⁸

Il pron.m. indiretto *li* sostituisce il diretto *le* in *qe ge ne li die* 270.2, forse per reazione in *après le venoient* 212.5 (oppure un caso di oscillazione *e / i*, o ancora un errore per il pron.m. tonico oggi, *lui*). La forma atona del pronome è posposta al verbo in *requerés me* 319.3, *si vos ai ore tout mon conte finé et dit vos la greignor poor* 245.4 (se non si tratta di una svista per ... *et dit vos ai* ...), dopo inf. *a doner vos le vin* 61.6, *por deduire vos* 64.5, *por doner la vos* 168.11, *de mener vos cele part* 279.5, della particella enclitica *i* in *aler i* ‘andarci’ 320.3. Il pronome oggetto non è espresso in *or lessiez sor moi* 28.8, *de destruire le et de confondre* 47.14, *ge ne vi* 139.3, *cum ge connois* 191.2, *ge ne vos dirai ore* 222.6, *por faire prendre noz cors et por enterrer en aucun leu* 235.12, *ne vouxisse faire trenchier* 252.7, ecc. e nel caso di verbi riflessivi *ne poi ge pas bien defendre* ‘non mi riuscii a difendere’ 165.11.⁶⁹ Ho mantenuto queste lezioni intervenendo solo nei casi, meno sostenibili, di *Vos savez certainement bien q’il ne le fist mie por amor de vos* 2.9, dove F legge *il ne fist*, ipotizzando una svista e ripristinando il parallelismo con

66. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 8.12. La forma *pousse* per la 1^a pers. sing. cong. imp. ott. è attestata in fr.-it., ad. es. «se pousse savoir» in Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière, roman franco-italien en prose (1379-1407)*. Introduction, édition et commentaire par P. Wunderli, 2 voll., Tübingen, Niemeyer, 1982, LXXXIX, 10 (paragrafazione introdotta in RialFrI). Cfr. inoltre *supra* n. 34.

67. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 99. e n. 191.

68. Ibid., § 903.1 e p. 99.

69. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 98.

il precedente *il le fist* (testo confermato anche da V2) e in *il dona* ripristinando *il la dona* 3.6.⁷⁰ Il pronome soggetto è preposto all'imperativo in *vos soiez li tres bienvenuz!* 271.6, 321.3.

L'alternanza di 2^a pers. sing. e 2^a pers. pl. di cortesia, p.es. *tu me contes ... me dites* 218.1, relativamente frequente nella rappresentazione dei dialoghi nella tradizione narrativa oitanica,⁷¹ è presente anche in F, anche se è difficile stabilire se si debba alla copia o all'autore. In certi casi esso sembra in effetti motivabile con un intento drammatico-espressivo, in altri appare dovuto a polimorfia, anche se il giudizio presenta inevitabilmente un margine di soggettività. Nel dubbio, ho sempre conservato l'oscillazione, limitandomi a interpretare il caso particolare di *ouvré ... ouvré* 302.2 e 7 (cfr. *Note di commento*).

Nelle oscillazioni nell'accordo tra 3^a pers. sing. e plur. di soggetto e verbo non è sempre possibile distinguere fra fatto linguistico ed errore.⁷² Ho conservato le lezioni interpretabili come accordi di prossimità, ad es. *fet li rois Melyadus et li Bons Chevaliers sanz Poor* 65.6, *li rois Melyadus le desarme et li Bons Chevaliers sanz Poor* 66.1, *leienz est em prison le Morholz d'Yrlande et Blioberis de Gaunes* 304.2, *ausint fait Blioberis et Escorant li Pouvres* 304.5 e quasi identico 317.4, *delez lui estoit s'espee et son glaive et son escu* 350.3.⁷³ Nonostante qualche remora,⁷⁴ ho ritenuto dovuti a svista e corretto i non molti casi di discordanza del soggetto plurale con il verbo singolare, tanto in caso di soggetto preposto che posposto: *le tient* 35.1 (corr. *tiennent*), *dui chevaliers vos vantoie* (corr. *vantoient*) *mout et disoient ...* 35.4, *les lermes li vient* (corr. *vienent*) *as elz* 113.1 e *li vient* (corr. *vienent*) *les lermes as elz* 145.1, *Il s'asient ... Et trouve* (corr. *trouvent*) 125.15, *les estoires et les peintures qe laiienz estoit* (corr. *estoient*) *portraits* 202.12, *trop sovent venoit* (corr. *venoient*) *leienz damoiselles et vallez* 248.6, *il n'i a delaïement nul*,

70. Diversa invece la situazione per la lezione *ge conois le roi Claudas* 48.10: per sanare la lezione *ge | conois* si sarebbe potuta postulare l'omissione dell'anafora e congetturare *ge le conois*. Si è preferito tuttavia intervenire *ope codicum* secondo la lezione di V2.

71. M. Bacquin, *L'énigme du tutoiement et du vouvoiement en ancien français, l'exemple de quelques chansons de geste*, in *Actes du XVII^e Congrès des romanistes scandinaves*, éd. J. Havu et al., Tampere, Tampere University Press, 2010, pp. 86-103.

72. In certi casi l'errore appare meno dubbio, ad es. *ne savoiient riens ne ne conoissoient* (*co | noissoit* F) 215.2, dove la svista sarà stata favorita dall'a capo. Nel caso del *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., p. 94, si osserva che il fenomeno, particolarmente frequente in L1, F, 5243, è proprio, sebbene in proporzioni inferiori, anche delle copie francesi, concludendo che l'oscillazione potrebbe rimontare già all'archetipo, in cui sarebbe stata dovuta a grafia o pronuncia.

73. Cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 98-9.

74. Il tratto è presente in fr.-it. e più in generale nelle scritture italiane del nord-est, Beretta, *Introduzione linguistica* cit., p. XLVIII.

ainz lesse (corr. *lessent*) *corre maintenant li dui frere* 306.1, *qant il* (scil. gli uomini del Buon Cavaliere senza Paura) *ot* (corr. *orent*) *la biere apareilliee* 354.5. Ho normalizzato infine l'isolato *se poent in se puet* 170.4 (secondo la grafia esclusiva in F).

Nell'impiego degli ausiliari si segnala *a venu: a venu ... mout de chevaliers* 221.17 e *il n'i a nouvelement venu autre gent* 279.4.⁷⁵

Nell'impiego delle preposizioni, si segnala l'oggetto introdotto da *a*: *aidier a qn.* 70.12, 294.9, *il feist a celui fait savoir* 72.3; *ne l'i oserent mie a metre* 190.20.⁷⁶ Anche la proposizione oggettiva implicita è talvolta introdotta da *a*: *il estoit acostumez a faire* 77.2, *vos me creantoiz ... a tenir* 262.10, *s'il li savoient a dire nouveles* 278.7, *il vos i plect a venir* 279.10.⁷⁷ Per contro, si registra un'unica occorrenza del costrutto apreposizionale *qe grant peine me redreçai* 230.4. In un caso *avant* è seguita da *de*: *ge me metoie avant de lui* 218.12, verosimilmente per pressione dell'italiano.⁷⁸ In più casi, vediamo solo pochi esempi, *par* sostituisce *por*: *et par ce entra* 71.9, *li uns d'els parla par els touz* 258.4, *ge m'en aloie ... par veoir* 355.12; *por* per *par*: *por lor force* 114.7, *conquist li chevaliers la damoiselle por son cors seulement* 213.6, *ja por moi ne vos sera contredit* 270.2.

Per quanto riguarda la negazione, la forma *nen* per *ne* si riscontra solo in *ge nen* (nē F) *m'en pris garde* 126.28 (testo in versi), anche se questo caso isolato potrebbe doversi a un impiego pleonastico del *titulus* indotto dal contesto.⁷⁹

La doppia negazione *ne ne* presenta diversi impieghi, diamo qualche esempio secondo l'ordine nel testo: *vos ne valez tant ne ne poez* 22.10, *ne ne sevent ou il vait* 65.7, *ne vos esmaiez ne ne vos desconfortez* 114.2, *mais por tot ce ne ne voil ge mie leissier cestui fait* 143.4, *nos ne pooiom leienz entrer ne ne pooiom savoir nouvelles de vos* 201.1, *ja vostre langue ne seussent ne ne vos entendissent* 201.6, *li rois Uterpandragon gisoit a terre ne ne fesoit nul semblant de soi relever* 212.8, *del fait del jaiaint ne savoient riens ne ne conoisoient* (co | noissoit F) 215.2, *li Bons Chevaliers sanz Poor s'en departi au plus celeement q'il pot. Ne ne s'en departi pas ...* 228.1, *qi la mort voie venir ne ne se puist defendre encontre* 235.5, *il se retret un pou arieres ne ne prist mie la coupe* 249.2, *Ne vos movez ne ne dites nul mot* 252.2, ecc.

Per quanto riguarda l'ordine delle parole, si registra *ge bien di* 114.5 che, se non si tratta di una svista, potrebbe essere modellato sull'it. '(io) ben dico'.

Per quanto riguarda la struttura della frase, il fatto forse più macroscopico è costituito dall'abbondanza di costruzioni sintatticamente marcate.

75. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1053.

76. Cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 100, ma con proporzioni decisamente superiori.

77. Cfr. TL, I 20, s.v. *a* (l'impiego è attestato in particolare nel Nord della Francia).

78. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 100.

79. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 102 e n. 210.

Vediamo qualche esempio di tema sospeso: *il est en tel maniere qe trois tres bon chevalier cum vos me dites estuet aler en cest affaire* 51.3, *Tu, qi de cest fait mor me troves, / pri toi qe envers moi te proves* 128.23 (testo in versi) e con inciso: *l'en dit tout comunement, tuit cil qi de la meison le roi Artus viennent, qe li rois Artus est li plus puissant rois* 355.13. Il tema isolato introdotto da *qe de*, poco comune in afr. ma presente nel *Roman de Meliadus*,⁸⁰ è sporadicamente impiegato in *ce seroit la plus aperte folie deu monde qe de metre soi si apertement en aventure de morir* 35.3, *ce estoit ausint cum une merveille que de sa vellece regarder* 103.1, *Ce estoit un solaz et un deduit qe de lui regarder* 338.4. Esempi sporadici di *qe* polivalente in *la reine de Nohorbellande, qe ge m'entresamoie* 'con cui mi amavo riamato' 99.2, *A l'endemain ... qe nos estiom tuit assis* 156.1, *devant une fontaine q'ele voloit descendre* 255.2;⁸¹ e così anche di *qe* introduttore di causale, ad es. *Or apert bien la vostre cohardie, qe vos avez poor de morir por moi* 251.2. L'impiego coordinante di *qar* è rilevabile in *il s'entrefont grant joie et grant feste, qar de ce ne fait pas a demander* 221.1 (altrove la costruzione consueta del tipo *se ... , ce ne fait pas a demander*).

La paraipotassi è attestata nell'impiego di *et* come marcatore dell'apodosi del periodo ipotetico, ad es. *se vos grant hardement faites voiant nos, et nos seromes bien hardiz del regarder* 34.10 e sostituto dell'introduttore *si* dopo subordinata prolettica, ad es. *puisque ge voi qe vos volez qe ele remaigne, et ele remandra* 37.8, *qant vos volez qe ge vos cont ma folie, et ge la vos conterai* 93.14, *qant vos estes desiranz de l'oïr, et ge la vos conterai maintenant* 163.19, *la ou nos chevauchiom einsint ... , et nos estiom auques aprochiez del roiaume de Norgales* 192.4, *Mes porce qe vos estes del roiaume de Logres, ne il ne puet estre* 204.10 (con copulativa negativa), *qant vos ne les volez ocire, et ge les ocirai* 235.3. Infine, in *et qant vos vos i estes mis de bone vostre volenté, et ge m'i remet de la moie part* 60.2, l'*et* che introduce la principale è stato aggiunto con autocorrezione.

È vistosa, più in generale, la tendenza alla ripercussione della congiunzione *et*, ad es. 84.8, 127.7, 131.4. Essa può venire utilizzata come fattore di coesione testuale o marcatore di un enunciato, ad es. *et sachiez, sire, qe la plus bele dame qe orendroit soit en cest monde ... et fist tout cest apareil* 50.10, *vos i porroiz sans faille veoir et ceste honte ... et cele honor* 189.11, *et s'en vint dusq'au chastel d'un suen parant qi mout estoit son ami (et par reison, qar il estoit si parenz charneux ...)* 213.8. Con una certa frequenza vengono impiegate coppie asindetichiche: *la grant amor, la grant franchise* 18.10, *si noblement, si hautement* 42.1, *si bele, si gente* 49.4, *de la grant cort, de la grant feste* 73.4, *l'escu au col, le glaive el poing* 212.1, ecc. (con costruzioni anche più articolate di queste). All'effetto di fusione dei membri nelle coppie si contrappone quello di spezzatura determinato dalla ripresa della preposizione davanti a quelli che altrimenti sarebbero sintagmi appositivi: ad es. *del noble Galehot, del seignor des Loingtenes Illes* 275.3.

80. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 102 e n. 208.

81. Rari anche nel *Roman de Meliadus*, cfr. *ibid.*

Nell'articolazione logico-sintattica del periodo è frequente l'ordine marcato dei costituenti, nella fattispecie anastrofi e iperbati. Le porzioni interposte sono incorniciate da elementi correlati come *chose ... que* 90.1, 206.1, o dalla ripresa pleonastica, più o meno variata, degli elementi che le precedono immediatamente, ad es.: *qe ... qe* 2.7, 3.20, 29.2, 41.3, ecc., *porce qu'il estoit desiranz de savoir noveles de cele partie ... por ceste chose* 5.2-3, *porce q'il ... por ce* 8.3-5, *puisque cil ... puisqu'il* 29.1, *coment ... coment* 41.1-2, 198.11, *ore ... or* 289.7, *quant ... quant* 335.1-2, 336.4, *Breüz ... Breüz* 76.2, *li Bons Chevaliers sanz Poor ... et li Bons Chevaliers* 322.2-3, e così via, fino a intere frasi: *porce qu'il a poor et doute de morir ... porce qu'il a poor et doute qe* 308.1, oppure con variazione dell'elemento ripreso: *s'a-corderent a ce qe ... distrent il q'il* 286.5. Talvolta il dispositivo comporta la (anche altrove ben diffusa) ripresa di un elemento per mezzo di una anafora pronominale, dopo proposizioni incidentali o dopo un sintagma esteso, anche con inversione verbo-soggetto.⁸² Anche qui solo qualche esempio: *li rois Claudas ... il* 2.6-8 *li rois Faramonz ... il* 13.3, *li Bons Chevaliers sanz Poor ... il* 146.6, *quant li chevaliers vit ... quant il vit* 213.1, *li Morholt ... qant il vit* 286.2, *cels ... il ...* 290.2, *cil ... il* 294.2, 295.1, *il ... il* 295.2; *cil bons chevaliers ... il* 297.10, *cels ... il virent* 290.2, *li Bons Chevaliers sanz Poor ne si autre compeignon, mengierent il adonc* 323.4. Meno frequenti, ma comunque ben attestate, costruzioni cataforiche, talvolta con sottolineatura espressiva: ad es. *vos le loez mout, le Chevalier sanz Poor* 191.2, *quant ge vois ore ce recordant ... ceste aventure* 222.15, *il est un chevalier qi mout volentiers trebuce, li Bons Chevaliers sanz Poor* 229.4, *ele ne vos aime tant q'ele nel feist demain volentiers, cel change de vos por un autre* 261.8, *ge ne cuit mie q'il le peust faire, qar il n'en a ne le semblant ne le contenement ne il n'a cors, ce m'est avis, por qoi il le peust faire, si granz merveilles d'arnes* 271.4, *l'amoine aval de tel force qe il l'ocit de celui coup, le chevalier* 311.4. E così via. Va detto che nel contesto della *Continuazione* questo tipo di organizzazione sintattico-argomentativa appare di tale frequenza e ampiezza da meritare uno studio a parte.

3.1.6. Lessico

Il lessico della *Continuazione del Roman de Meliadus* è stato descritto in alcune sue particolarità da Bubenicek.⁸³ Alcune possibili forme regionali francesi (spesso condivise dal fr.-it.) sono state indicate nel glossario e più sopra. Sono tuttavia assenti quasi tutte le spie lessicali che caratterizzano il *Roman de Meliadus* delineandone la possibile provenienza dal Nord-Est della Francia.⁸⁴ È invece presente tanto nel *Roman de Meliadus* che nella *Suite Guiron* la voce:

82. Cfr. *Tristan en prose* (V.I), ed. Ménard cit., t. I, p. 29 e t. IV, p. LXXVIII e *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1045.

83. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1054-8.

84. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 108-10. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 59-63.

assaier vb.tr. 'fare esperienza di, cimentarsi in' 289.3. Se non si tratta di semplice alternanza *e / a*, è un regionalismo comune a diverse aree (Piccardia, Vallonia, francoprovenzale), cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 104 e *Suite Guiron* cit., p. 59. n. 20.

Saranno generalmente italiane le forme aferetiche *spendu* 164.3 (cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1057-8), *sconfortez* 320.5, oltre a *non é* 'non è' 217.12. Altri fenomeni propri del fr.-it. e dell'it. sono stati elencati nel corso dell'analisi. Richiedono qualche attenzione in più i lemmi seguenti:

[**bevrer**] grafia aferetica da *abevrer* 'abbeverare, far bere' 73.4 (*bevroient*), assente dai dizionari dell'afr., può spiegarsi per pressione dell'it. antico *beverare* 'abbeverare' (cfr. GDSLI s.v. *beverare*, la più antica attestazione è in Boiardo).

cheresce s.f. 'apprezzamento, accoglienza favorevole' 326.5. Il lemma *cheresse* è presente nei dizionari dell'afr. ma solo con il significato concreto di: 'il fatto di costare caro' (oltre ai dizionari, cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1055, che ne constata la rarità). Il senso che la parola assume nel nostro passo è attestato in afr. solo per altri derivati dalla radice *cher-* come *cherissement*, *acherissement*, mentre lo si riscontra in italiano antico (cfr. TLIO s.v. *carezza*). Si può pensare dunque a un italianismo, anche se, vista la struttura della famiglia lessicale, non è inverosimile che anche in afr. l'impiego sia latente, pur non essendo registrato nei dizionari.

eschamper vb.intr., le forme del verbo *eschaper*, *eschamp-* 3.5, 85.13 (testo in versi), 107.2 (2v), 113.3 ecc., che prevalgono su *eschap-* 210.7, 252.8, uscite dalla stessa base e semanticamente equivalenti, si dovranno alla pressione dell'it. *scampare*. La forma è presente anche in *Roman de Meliadus*, parte prima cit., §§ 202.7 (F), § 399.3 (L1); parte seconda cit. 439.6, 674.15 (*deschampe*), 829.3, ecc. (sempre F).

pitet avv. 'poco' 120.9, forma assente dai dizionari dell'afr., è invece ben attestata nei testi fr.-it. L'impiego avverbale risulta più raro rispetto a quello aggettivale. È interessante notarne la presenza nella *Chanson de Roland* di V4, altro *specimen* esemplare della circolazione veneto-emiliana della narrativa fr.-it.⁸⁵

scomence forma fr.-it. per *comence* 133.36 (se non si deve al contesto *Artus scomence*), cfr. *scominò* nel *Testamento di Carlo Magno*, v. 478.⁸⁶ Il testo tra-

85. Cfr. *Il testo assonanzato franco-italiano della Chanson de Roland: cod. Marciano fr. IV (= 225)*. Edizione interpretativa e glossario a cura di C. Beretta, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese, 1995, nel glossario, s.v. *petit*. Nel formario RialFrI s.v. *petit*, il *Roland* di V4 è l'unico testo a presentare un numero significativo di occorrenze dell'impiego avverbale.

86. M. L. Meneghetti, *Ancora sulla Morte (o Testamento) di Carlo Magno*, in *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*. Atti del 1° simposio franco-italiano

messo unicamente dal bodleiano Canonici 54 (f. 32r), copiato in ambiente bolognese e databile prima del 1337, presenta, secondo Gianfranco Contini, una veste «veneta, forse addirittura veneziana, ma più probabilmente trevisana se si può interpretare in senso limitativo la menzione della Marca Ammosa». Anche in questo caso, dunque, il vettore Veneto-Emilia.⁸⁷

viage forma fr.-it. per *voiage* 278.3, 279.7, 9 e 11, 280.1 e *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 234.24, cfr. G. Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz. Die franko-italienische 'Entrée d'Espagne'*, Tübingen, Max Niemeyer, 1979, p. 492-3 e Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini* cit., p. 144.

Infine, per quanto difficile da valutare, è tentante considerare l'auto-correzione *Meliaduse* 335.4, dal momento che, benché in date più tarde, *Meliaduse* / *Miliaduse* è impiegato a Ferrara tanto come titolo del romanzo negli inventari estensi che come antroponimo (si chiamava così uno dei figli di Niccolò III).⁸⁸

3.2. CONCLUSIONI

La lingua di F è un francese moderatamente italianizzato.⁸⁹ La tradizione retrostante il manoscritto, della quale come si è visto vanno postulati almeno quattro passaggi di copia per il *Roman de Meliadus* e almeno due o tre per la sua *Continuazione*, e il copista stesso dimostrano una generale volontà di conservazione / adesione alla lingua del testo. I tratti linguistici diatopicamente marcati

(Bad Homburg, 13-16 aprile 1987). In memoriam Alberto Limentani, a cura di G. Holtus, H. Krauß e P. Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 245-84, a p. 268.

87. G. Contini, *La canzone della «Mort Charlemagne»* (1964), in Id., *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di G. Breschi, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007, vol. II, pp. 1111-34, a p. 1118 (*scomençò* è tra le forme citate a dimostrazione della localizzazione veneta). Si veda ora G. Giannini - G. Palumbo, «E li oltri more in çaxant et tu moriras in sedant». *La morte di Carlo Magno nell'epica romanza, in Il secolo di Carlo Magno. Istituzioni, letterature e cultura del tempo carolingio*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2016, pp. 53-80.

88. Morato, *La formation et la fortune* cit., p. 214 e nn. 94-5.

89. Per la definizione di 'italianismo' e sul valore degli italianismi ai fini della localizzazione culturale delle copie, cfr. F. Zinelli, *Espaces franco-italiens: les italianismes du français-médiéval*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge. Volume thématique issu du colloque de Zürich, 7-8 septembre 2015*, éd. M.-D. Glessgen et D. A. Trotter, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2016, pp. 207-68.

rispetto alle forme francesi di impiego generalizzato sono da un lato comuni a più dialetti francesi e dall'altro più o meno ampiamente attestati nei testi franco-italiani coevi, per cui, anche ammettendo un autore francese e una trafilata di copia tutta italiana, possono almeno in principio essere assegnati tanto al sistema linguistico primario che a quello secondario.⁹⁰ Questo dato appare coerente con il fatto che i relativamente rari italianismi (tanto quelli dovuti a F che quelli accolti dal suo modello) sono stati in tutta verosimiglianza introdotti in modo spontaneo, vale a dire senza specifici intenti d'arte.⁹¹

Cosa si riesce a dire dell'autore? La qualità della lingua letteraria e del testo, considerati nei loro aspetti granulari, sono tali da far presupporre in lui una piena competenza del francese e dei temi e delle forme proprie del romanzo arturiano in prosa del periodo aureo. La stessa adesione alla tradizione arturiana e alla dialettica di conciliazione e contrasto nel trattamento dei materiali narrativi tipica di quella produzione porta a localizzare culturalmente l'opera nel vivo del processo ciclico e della crescita del *Ciclo di Guiron*. Come si è visto nell'introduzione, l'avvio del *Lancelot propre* e del *Tristan en prose*, l'avvio e la conclusione del *Roman de Meliadus*, ancora l'avvio della *Suite Guiron* sono gli ipotesti sui quali l'autore fonda il traliccio transfinzionale del racconto non senza intelligenza costruttiva, originalità, e felicità estetica. Sul piano linguistico-stilistico è soprattutto nella sintassi dislocata, come abbiamo visto, che si coglie il tratto individuale, lo scarto dell'autore rispetto alla *medietas* della prosa arturiana. Per quanto riguarda la precisazione dell'epoca in cui il continuatore scrive non mi pare ci siano gli elementi per fare meglio che ribadire i termini *post quem* fissati dagli ipotesti. Anche nel caso della *Continuazione* ci si scontra dunque con l'opacità se non addirittura la dissimulazione che caratterizza l'intera stagione duecentesca del romanzo arturiano in prosa, che notoriamente tende a schermare l'identità dei suoi autori. Sulla provenienza del continuatore non mi pare si possa dire nulla di più preciso.

Parliamo invece di F. Nelle sue conclusioni come nella sua analisi, Bubenicek caratterizza la lingua della copia in termini di regolarità e scarto rispetto alle tendenze generali dell'antico e medio-

90. C. Beretta - G. Palumbo, *Il franco-italiano in area padana: questioni, problemi e appunti di metodo*, in «Medioevo romanzo», XXXIX (2015), pp. 52-81.

91. Riprendo la terminologia proposta da M. Barbato, *Il franco-italiano: storia e teoria*, in «Medioevo romanzo», XXXIX (2015), pp. 22-51, alle pp. 50-1.

francese. Sul piano diacronico constata la presenza di elementi di un certo arcaismo a livello di morfologia, sintassi e lessico, mentre a livello fonetico punta a isolare i tratti più tardivi.⁹² Dal punto di vista diatopico «laissant volontairement de côté des traits du Nord-Est, habituels dans les textes fr. copiés en Italie, nous voudrions, en revanche, souligner la présence d'éléments occidentaux que nous avons déjà relevés dans [...] le ms. de l'Arsenal», ma va detto che questi elementi si riducono alla mancata evoluzione di *ei* in *oi*, alle forme *pousse* e *sousse* che, come visto più sopra, sono problematiche, e all'impiego particolare del congiuntivo nel periodo ipotetico.⁹³ Sono tratti che andrebbero certo riconsiderati ma che tuttavia rimangono puntiformi e privi di contesto se non li si colloca, prima ancora che nell'articolazione di una polarità autore-copia, nel processo di formazione e crescita del *Ciclo di Guiron*, nella tradizione testuale del *Roman de Meliadus*, nella fase di composizione delle tre principali continuazioni del ciclo, e nel bacino ricezionale della *Continuazione*, che fa centro sul Veneto-Emilia, ma che conosce anche un'estensione napoletana con V2 (che dovrà essere meglio indagata, anche sulla base di un'analisi linguistica di questa copia, che rimane da fare). I tratti isolati da Bubenicek possono essere assegnati in principio a una qualunque delle prime tre fasi.

I dati codicologici, paleografici e documentari discussi nella *Nota al testo* consentono di assegnare F a un ambiente di produzione e ricezione dai contorni geocronologici nel complesso ben definiti. Sul piano linguistico, Leonardi, dopo aver osservato come, proprio sul fronte dei tratti franco-italiani, l'analisi di Bubenicek risultasse utilmente integrabile, aveva rilevato nel codice alcuni dei fenomeni tipici, anche se non tutti esclusivi, del fr.-it., che abbiamo avuto modo di citare nel corso della nostra analisi: la conservazione di -A finale (ad. es. *una cort*); la grafia *larghesce* 167.3 e 8; la tendenziale assenza di dittongamento di *o* chiusa (ad es. *dolor*); l'assenza di palatalizzazione di *κ+A* (ad es. *candeles* 345.1); l'anafora pronominale *lo* per *le*; forme come quella del participio

92. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1058-60.

93. Ibid., p. 1059. Segue, in questa pagina e nella successiva, un saggio di analisi contrastiva di F e Bo2, al termine del quale si conclude che il primo presenta una lingua più arcaica e caratteri dialettali più marcati rispetto al secondo. Le basi dell'analisi, a partire dal carattere frammentario di Bo2, sono tuttavia troppo esigue per raggiungere conclusioni dirimenti, non fosse per il fatto che «les deux manuscrits présentent les mêmes dialectalismes mais pas aux mêmes endroits».

spendu, *ot* ‘otto’ e *viage*.⁹⁴ In seguito, come già ricordato, Meneghetti ha proposto di spiegare la presenza della desinenza asigmatica *-om* alla 1^a pers. plur. dell’indic. pres., imp., fut., maggioritaria in F ed esclusiva o quasi in Bo2, come tratto squisitamente padano, confortando ulteriormente l’attribuzione di F alla cultura testuale di area veneto-emiliana e ritagliando il quadrilatero Mantova-Piacenza-Ferrara-Padova.⁹⁵ A questi elementi ne abbiamo aggiunti altri, utili a integrare un quadro già di per sé soddisfacente: da italianismi generici come *da* per *de* e *una cort* 227.2 a spie più specifiche, come la forma *scomence*, che sembra, come *viage* e alcuni dei dati paleografici che abbiamo visto, puntare verso il Veneto. Ma al di là del desiderio legittimo di stringere il fuoco su luogo e tempo quanto più possibile circoscritti, l’afferrabilità storica di F dipende da una realtà culturale – quella letteraria, testuale, codicologica del romanzo arturiano in prosa – che per definizione è fatta di estensione e durata.

94. Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini* cit., pp. 143-4, cfr. inoltre C. Lagomarsini, rec. di ‘*Guiron le Courtois*’ cit.

95. Meneghetti, *Camerae pictae* cit., pp. 50-2 (anche per la bibliografia sul fenomeno).